

IL DISCO DI PHAESTOS

CON CARATTERI PITTOGRAFICI.

(Tav. IX-XIII).

I. — LUOGO E CIRCOSTANZE DEL TROVAMENTO.

Con la campagna del 1903 i confini del palazzo di Phaestos si credettero delineati nelle linee fondamentali.¹ A nord-est il quartiere privato si vedeva terminare colla parete settentrionale del vano 88 e col muro ad esso normale che fiancheggia ad est il corridoio 87² (tav. IX, 1, A). L'angolo esterno, limitato da tali muri, era occupato da rocce calcaree,³ sopraelevate in modo che i muri suddetti si appoggiano ad esse, ma digradanti con ripido pendio verso nord. In tutto il rimanente tratto dell'acropoli, da queste rocce fino all'orlo settentrionale e orientale, si stendeva invece un'ampia lingua di terra di riporto (m. 50 × 9 circa) sotto la quale, fin dall'inizio dell'esplorazione di Phaestos, sospettammo che potessero celarsi antiche costruzioni.

I primi pozzi di saggio aperti colà nel 1900-1901 incontrarono avanzi di antiche mura d'epoca non bene precisabile, ma, per la suppellettile ad esse unita, riferibili ad epoca ellenistica.⁴ Un saggio più ampio si praticò nel 1903, quasi nel mezzo della suddetta zona di terreno, ed ivi, essendo molto maggiore la profondità, si scoprirono costruzioni ben più antiche (un pilastro quadrangolare e una base di colonna in calcare, un pavimento a lastroni di gesso), unitamente a vasi dipinti interi e frammentari appartenenti per la maggior parte alla fine del medio periodo minoico.⁵

Queste costruzioni minoiche per la sopraelevazione rocciosa alla quale poggiano, sono separate dal palazzo così nettamente, che non era possibile di crederle parte di esso; potevano tutt'al più rappresentare un annesso del palazzo o un fabbricato attiguo, come quelli che esistevano sulla china meridionale, ma soverchiate com'erano dai sovrapposti edifici posteriori, non ci parvero importanti a tal segno che il loro scavo si dovesse far precedere alla completa e minuta esplorazione delle interne parti del palazzo. Invogliavano tuttavia ad una ricerca più estesa il bel lastricato in

¹ Cfr. *Monumenti antichi della R. Accad. dei Lincei*, 1905, XIV, c. 323 e segg., e pianta alla tav. XXVII.

² *Mon. Ant.*, XIV, c. 379, fig. 27, e tav. XXVII.

³ Queste rocce sono in parte friabili, di color rosso nell'interno, ed anche oggi forniscono un'ottima malta

da costruzione che si chiama *astraki*.

⁴ Uno di tali saggi, vicino al luogo dove fu trovato il disco scritto, vedesi indicato con la lettera S alla tav. X, 1.

⁵ *Mon. Ant.*, XIV, c. 322 e segg., fig. 5.

gesso, il pilastro e la colonna, indizi chiari dell'importanza dell'edificio cui appartenevano, e più volte avevan fermato la mia attenzione alcune grosse lastre di argilla semicotta, specie di mattoni posti per ritto a breve distanza gli uni dagli altri, che si vedevano affiorare un poco ad oriente dell'angolo nord-est del vano 86 (tav. IX, 1, C). Pertanto nel corrente anno, allorchè compiuta quasi interamente la esplorazione, lo studio, e il rilievo della dimora principesca, ci volgemmo a chiarirne meglio i confini e ad esaminarne gli annessi immediati sulla stessa spianata dell'acropoli, una delle prime cure fu rivolta appunto ai ruderi sopra ricordati della regione nord-est.

Ricercando il proseguimento del lastricato in gesso, ad est del pilastro quadrangolare in calcare, scoprimmo nel pavimento una bacinella quadrata, donde si diparte un piccolo canale che potrebbe indicare la fronte di un portico. Contemporaneamente uno scavo nel luogo dove apparivano le lastre o mattoni di terracotta ci fece vedere che questi costituivano le pareti divisorie e il rivestimento interno di una serie di cinque piccolissimi vani rettangolari, allineati da ovest ad est e compresi entro una cerchia di muro a blocchi di calcare squadrati e connessi in modo irregolare (tav. X, 1, nn. 1-5; e pianta alla fig. 1). La destinazione di siffatti vani assai singolari, specie di fossette intonacate con fine stucco di calce, profonde quale più quale meno, ci restava oscura soprattutto per la mancanza di suppellettile associata, ma ad est della quinta fossetta vedevasi che doveva esserne un'altra meglio conservata e dallo scavo di questa si poteva sperare qualche schiarimento. Così, nonostante l'avvicinarsi della stagione malarica, si decise di scavare fino al vergine tutto il tratto dalle fossette al pilastro e alla base di colonna con relativo lastricato in gesso, rimettendo alla successiva campagna l'esplorazione della rimanente zona di terreno, fino all'angolo nord-est dell'acropoli. Solo dopo tali ricerche sarà possibile completare la pianta definitiva dell'acropoli festia, che del resto il sig. Enrico Stefani ha già rilevato con la più scrupolosa precisione.

L'area esplorata nel 1908 nella regione nord-est dell'acropoli festia, misura m. 24 da est a ovest, sopra una larghezza massima di m. 8; ivi gli strati archeologici dalla tarda epoca ellenistica fino ad oggi rimanevano indisturbati.

Muri ed oggetti ellenistici cominciarono ad apparire a pochissima profondità. Tra i muri fondati su strati archeologici più antichi, ben se ne distingue uno che corre da ovest ad est, non sopra una linea continua, ma con sporgenze e rientranze simili a quelle dei muri esterni degli edifici minoici (tav. X, 1, E e pianta fig. 1). A differenza degli irregolarissimi muri minoici secondarii, questo si compone di blocchi di calcare a fronte squadrata, uniti a secco in file orizzontali, con rincalzo di piccole pietre negli interstizi più larghi. Più o meno normali si dipartono dalle sue facce, verso nord e verso sud, altri muri della medesima epoca e tutti passano

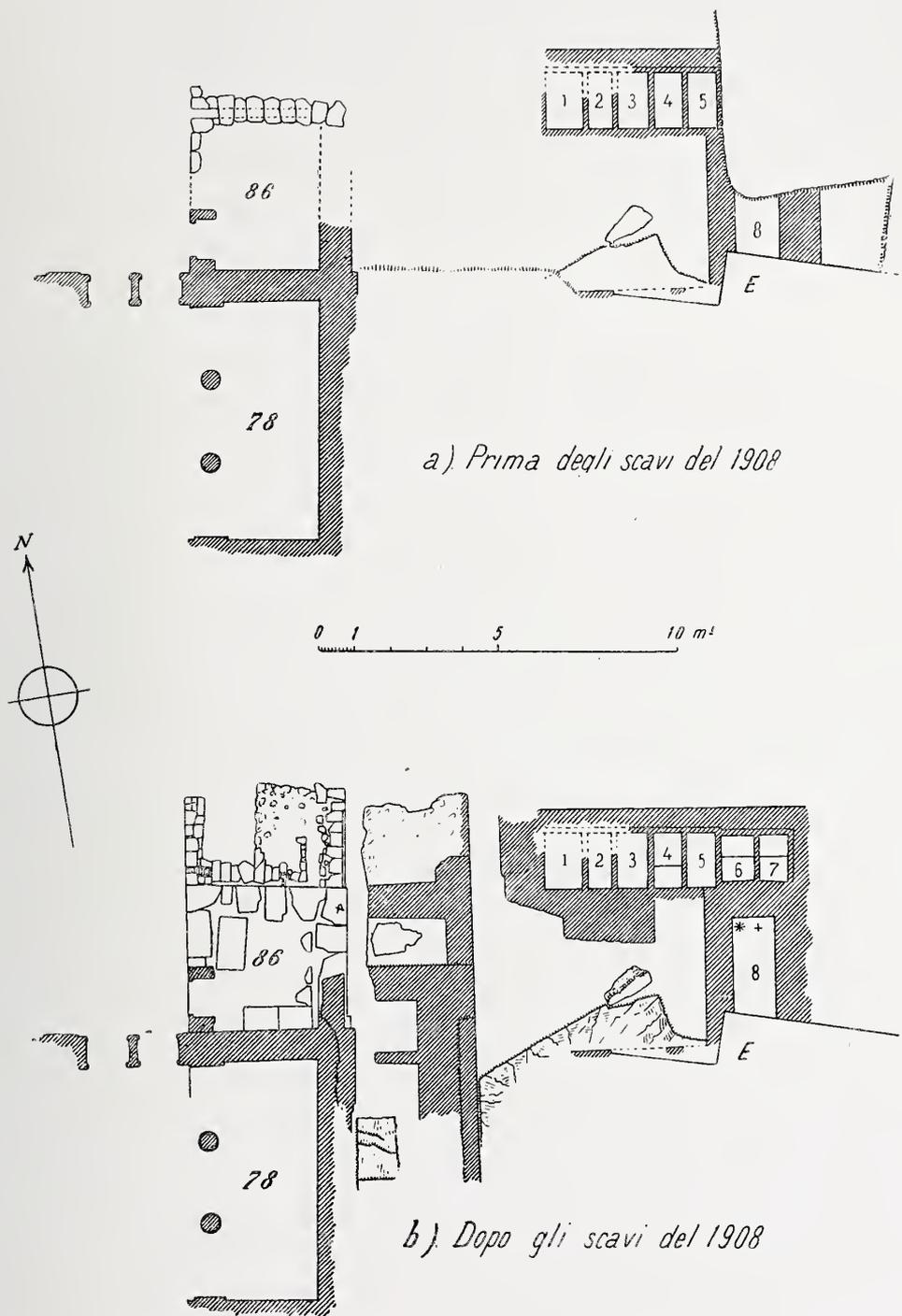


Fig. 1. Pianta della località dove fu trovato il disco.

E. Muro ellenistico; 1-7. Fossette;

8. Vano e * punto dove si trovò il disco; + punto dove si trovò la tavoletta.

sopra, in differente direzione, a muri minoici. Le suppellettili concomitanti delle costruzioni ellenistiche sono dello stesso genere di quelle trovate nei saggi del 1900-1901;¹ consistono in embrici, tegole e grandi vasi non dipinti di argilla rossiccia grossolana, frammenti di *pitthoi* con decorazioni stampate, frammenti di un vaso a corpo scanalato e d'una *hydria* ellenistica, tazze e lucerne di terracotta finissima verniciate dentro e fuori in nero lucente a riflessi metallici, fusaiole sferiche e cilindriche, pendaruole biconiche, ecc.

Le costruzioni di epoca minoica si ritrovano da ambedue le parti del lungo muro ellenistico est-ovest; consistono in grossi muri i quali, fondati sulla china rocciosa, scendono da sud a nord, paralleli e a breve distanza fra loro, formando con altri muri ad essi normali, un complesso di piccoli vani rettangolari (tav. IX, 2). Il livello dei pavimenti, a seconda dell'inclinazione della roccia, è più basso nei vani a nord che in quelli a sud.

Il muro del loro prospetto settentrionale, in cui sono praticati gl'ingressi, corre da ovest ad est, sul proseguimento del muro che cinge a nord le fossette rivestite di lastre d'argilla. Di queste ne abbiamo scoperte altre due sulla stessa linea delle cinque già note (tav. X, 2, nn. 6-7; e pianta fig. 1); sono, come le rimanenti, divise fra loro per mezzo di un lastrone di argilla, spesso cm. 18-20, hanno le pareti formate da lastroni simili e così alle pareti come sul pavimento conservano tracce d'un intonaco di calce bianca finissima. Le dimensioni variano da m. 1 × 1.50 circa per la più grande (n. 1), a m. 0.78 × 1.30 per la più piccola (n. 7) e la profondità (che non si può esattamente calcolare perchè delle fossette resta solo il fondo), di poco variava dall'una all'altra (profondità attuale della fossetta 7 cm. 60 circa).

Il solido muro che già si vide cingere tutt'intorno le fossette 1-5, sporgenti verso ovest dal nuovo edificio rimesso in luce, circonda e racchiude anche le fossette 6 e 7, collegandosi, a sud di esse, con due altri muri robusti i quali se ne dipartono normalmente e corrono paralleli fra loro fino a raggiungere il fianco roccioso dell'acropoli. Resta così in mezzo ad essi, contiguo alle fossette 6-7, un angusto vano rettangolare, di m. 2.80 (da nord a sud) × m. 1.15, privo affatto di porte, quindi accessibile solo dall'alto (tav. X, 2 e pianta fig. 1, n. 8).

I lastroni di terracotta impiegati nella costruzione delle fossette, per la qualità della loro argilla, per le dimensioni e per l'uso che ne vien fatto, ricordano i mattoni fittili trovati nei vani del palazzo primitivo di Phaestos vicini alla scalinata teatrale,² ed ancor più le lastre di argilla adoperate, con intonacatura di calce, per

¹ Fra i trovamenti del 1900 ricordiamo, come importanti per la cronologia, una statuetta fittile di Heraclès in riposo e numerosi vasi fini di terracotta ros-

siccia completamente verniciati in nero brillante. Cfr. *Rendic. R. Acc. Lincei*, IX, p. 636.

² *Mon. Ant.*, XIV, c. 407 e seg.

davanzali di parapetti nelle scale 71, 76¹ e come parete divisoria fra i vani 80, 84.² I muri che cingono le fossette e tutti gli altri ugualmente orientati e connessi con loro in modo da formare un edificio unico, mostrano un tipo di costruzione che sta in mezzo fra quello del primo e quello del secondo palazzo: per l'intima struttura a sassi rozzi di media grandezza, uniti irregolarmente con terra, somigliano piuttosto ai muri secondarii interni del palazzo posteriore; e invece per la intonacatura di calce fina adoperata non solo per le pareti, ma anche pei sedili che corrono intorno ad esse e pei pavimenti, trovano più esatto riscontro nei vani del palazzo primitivo ad est degli ortostati e del propileo di sud-ovest.³ Al palazzo primitivo ci richiamano anche due altre particolarità: cioè l'assenza, già in quello notata,⁴ delle caratteristiche basi per stipiti di porta a parallelepipedi di gesso dentati, e il fatto che una lastra di calcare raccolta nel nuovo scavo, reca inciso rozzamente a grandi proporzioni lo stesso segno che marca i blocchi di fondazione dell'antichissimo muro limitante a nord la scalinata teatrale,⁵ e che più sicuramente d'ogni altro può attribuirsi all'epoca del palazzo primitivo di Phaestos.

Ma per la determinazione cronologica dello strato in cui giacciono le fossette e le connesse ruine, non meno delle caratteristiche strutturali hanno valore i dati cui ci forniscono i trovamenti mobili, specie i vasi fittili dipinti, dei quali le principali classi, con le relative epoche, si sono ormai potute stabilire con sufficiente sicurezza.⁶

Oggetti di metallo mancano finora assolutamente nello strato di cui ci occupiamo. Ad eccezione de' frammenti di due coppe in pietra (grigia per l'una, verde-serpentino per l'altra) a forma di calotta sferica con filetto alla base,⁷ tutta la rimanente suppellettile consiste in prodotti ceramici, i quali si possono classificare come appresso.

I. Frammenti di vasi in argilla piuttosto fina, rossiccia, coperti di vernice rossa o bruna, e sovradipinti all'esterno con ornamenti in bianco crema di carattere geometrico (triangoli formati da linee oblique e fra loro parallele; losanghe riempite di reticolato, ecc., fig. 2). Si sono trovati nell'infimo strato di riempimento tra il fianco occidentale delle fossette e un muro scoperto quest'anno sul limite nord-est

¹ *Mon. Ant.*, XIV, c. 398 e segg.; c. 373, n. 1 e c. 374.

² *Mon. Ant.*, XIV, c. 387. Una parete divisoria fatta con *plinthoi* o mattoni di terra semicotta trovasi pure nell'importante casa di H. Triada, in cui si conservava un deposito di tavolette coperte di scrittura lineare del tipo più antico (classe A). Vedi HALBHERR, *Rendic. R. Accad. dei Lincei*, XIV (1905), p. 388.

³ *Mon. Ant.*, XIV, c. 405 e segg. *Rend. R. Acc. Lincei* XVI, p. 285 e segg.

⁴ *Mon. Ant.*, XIV, c. 427.

⁵ *Ibid.*, c. 336.

⁶ A. J. EVANS, *Essai de classification des époques de la civilisation minoenne*. D. MACKENZIE, *The pottery of Knossos* in *Journal of Hellenic Studies*, XXIII pp. 157-205 e XXVI, pp. 243-267. PERNIER, *Mon. Ant.*, XIV, c. 446 e segg.

⁷ Vasi in pietra di questa forma si sono più volte trovati fra la suppellettile del palazzo primitivo di Phaestos. Cfr. *Mon. Ant.*, XIV, c. 479, fig. 86.

del palazzo primitivo. Tale strato può essere anteriore alla costruzione delle fosse; gli avanzi ceramici suddetti appartengono alla fine del primitivo o al principio del medio periodo minoico.¹

II. Ceramica corrispondente a quella trovata sui pavimenti del primitivo palazzo di Phaestos,² cioè: a) frammenti di vasi di terracotta rossiccia più o meno depurata, a superficie liscia o ruvida, coperta di vernice nera brillante con vari ornamenti sovradipinti, per lo più solo in bianco-crema, talora anche in arancio e rosso in stile di Kamares. Non mancano esemplari con rilievi alla barbottina. Tra le forme

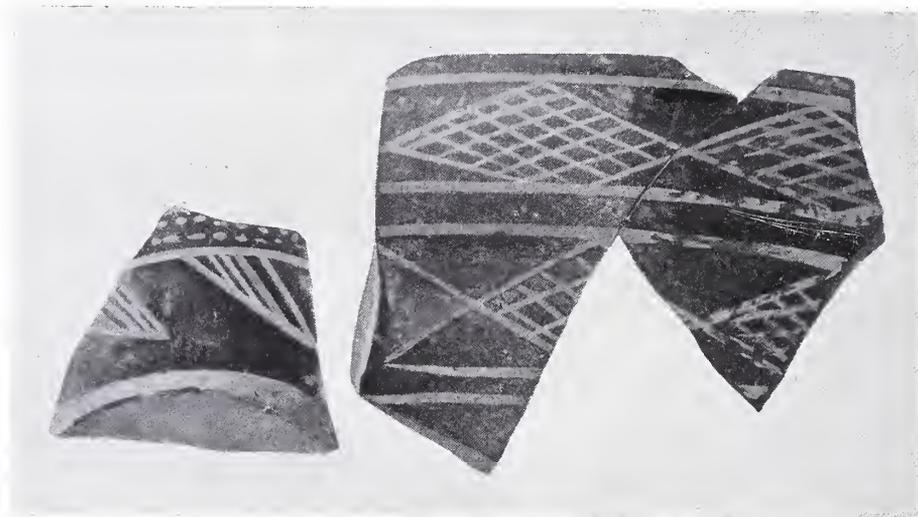


Fig. 2. Frammenti di vasi dipinti.

si riconosce quella tipica (pel periodo medio minoico II) del vaso a tronco di cono rovescio con due anse impostate verticalmente sull'omero e becco a finestretta.³ b) Vasi più ordinari con decorazioni a vernice bruna sul fondo del colore della terracotta. Predominante fra questi è il tipo a corpo e bocca ovali con due anse scendenti dal labbro sull'omero.⁴ Un esemplare di tal forma, essendo dipinto a fasce orizzontali e spirali ricorrenti in bianco su fondo rosso bruno (fig. 3), ci mostra come il genere decorativo in bianco su fondo scuro si alterni con l'altro contemporaneo a ornamenti bruni su fondo chiaro. Altra forma ci è rappresentata da un elegante boccale in cui si vedono fasce orizzontali e spirali ricorrenti brune sul

¹ Cfr. *Journal of Hell. Studies*, XXVI, tav. VII, 1 e IX, 4.

² *Mon. Ant.*, XIV, c. 446 e segg.

³ *Mon. Ant.*, VI, tav. IX, 8-8^a; vol. XII, c. III, fig. 43; HOGARTH e WELCH, *Primitive painted pottery*

in Crete, in *Journal of Hell. St.*, XXI, p. 88, fig. 14.

⁴ EVANS, *Knossos 1901*, in *Annual of the British School at Athens*, VII, p. 11, fig. 4, p. 47, fig. 14; 1903 in *B. S. A.*, IX, p. 48, fig. 25; p. 50, fig. 26f. *Rendic. R. Acc. Lincei* XVI, fig. 10a.

fondo naturale del vaso (fig. 4). *c*) Frammenti di *pithoi* dipinti alla maniera di quelli dei magazzini del palazzo primitivo di Phaestos.¹ *d*) Frammenti d'impasto grossolano, con superficie levigata a stralucido in rosso o marrone. Materia e tecnica usata per lucerne, tavole da libazioni, ecc. *e*) Vasi ordinari non dipinti, fra cui pentole tripodate, piccoli boccali e scodelle, piattelli a piede alto (tav. IX, 2).

III. Finalmente in alcuni vani, a differenti profondità, si sono trovati pure alcuni frammenti di tazze dipinte in stile miceneo e di *pithoi* con rilievi simili a quelli del palazzo posteriore di Phaestos, ma poichè ad essi erano associati così frammenti più antichi (medio-minoici), come più recenti (ellenistici), dobbiamo credere che in quei luoghi siano avvenute infiltrazioni dagli strati superiori, dei quali il tardo minoico non ha per vero lasciato altre tracce all'infuori dei pochi frammenti suddetti.

Un trovamento di eccezionale importanza è stato fatto la sera del 3 luglio 1908. Nel piccolo vano rettangolare che si stende dal muro meridionale delle fos-

sette 6, 7 fino alla roccia di astraci (tav. X, 2 e fig. 1, n. 8), presso l'angolo nord ovest e a circa m. 0,55 sopra il fondo roccioso di esso, in mezzo a terra scura commista a cenere, carboni e frammenti ceramici, si è rinvenuto un disco di terracotta avente ambedue le facce coperte di segni pittografici (tavv. XI-XIII). Pochi centimetri più a sud-est, nel vano stesso, quasi alla medesima profondità giaceva un frammento di tavoletta fittile recante segni della scrittura minoica lineare (fig. 10). Il disco poggiava al suolo di costa, non verticalmente ma alquanto inclinato verso nord, mostrando al disopra la faccia che reca nel centro una rosetta. Lo strato di terra su cui trovavasi il disco, sebbene coprisse inuguaglianze del fondo roccioso del vano e pietre sporgenti dalla sua parete ovest, tuttavia non sembrava corrispondere ad un vero e proprio pavimento, perchè la terra non era neppure battuta e conteneva, tanto



Fig. 4. Vaso dipinto, 1/5.



Fig. 3. Vaso dipinto, 1/5.

¹ *Mon. Ant.*, XIV, c. 451 e segg.

al livello del disco quanto sotto, avanzi ceramici dello stesso genere e della stessa epoca.

In ogni modo, data la posizione in cui trovavasi, apparisce chiaro che il disco non restava *in situ*, ma piuttosto là dove era caduto da un'impalcatura superiore, probabilmente insieme alla tavoletta.

Importa di ricordare lo strano caso per cui uno de' nostri saggi del 1900 mise allo scoperto il vano 8, risparmiando solo quel piccolo tratto in cui si celavano i due documenti epigrafici. Per tal ragione principalmente si spiega come dagli scarsi frammenti di vasi fittili che accompagnavano il disco non si possa ricomporre alcun esemplare intiero. Tuttavia l'importanza del ritrovamento è tale che pure la classificazione dei più minuti frammenti assume uno speciale interesse.

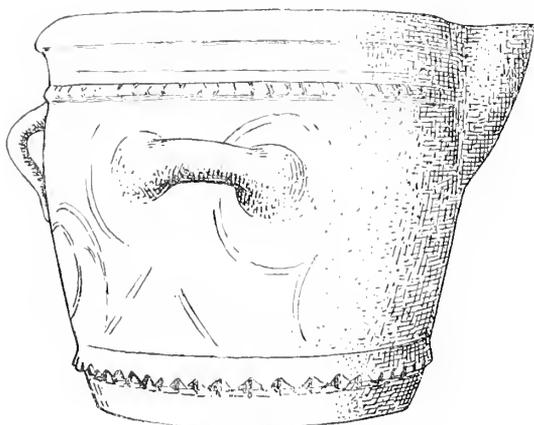


Fig. 5. Forma tipica di vasi della fine del periodo medio-minoico.

I. In grande predominanza sono i frammenti della fine del medio periodo minoico, e tra essi i più caratteristici appartengono a vasi della forma indicata alla fig. 5,¹ fatti cioè a tronco di cono rovescio, con piccolo becco a finestretta sporgente dall'orlo superiore, con due

robuste anse orizzontali ai lati e un'altra verticale, opposta al beccuccio. Si riconoscono dai differenti orli i resti di almeno tre esemplari di tal forma. Sono tutti di argilla assai grossolana impastata con grani silicei, abbastanza ben cotta, a pareti spesse e superficie ruvida. Di un esemplare si conservano, oltre a molti pezzi minori, tre frammenti dell'orlo a sezione rettangolare (alto mm. 43; spesso mm. 25), avente nell'interno un diametro di circa 48 cm. Becco con finestretta nell'orlo. Il vaso all'esterno ha una ingubbiatura giallognola che ben si distingue dal color rossiccio della terracotta; sembra fatto a mano. Un altro esemplare, certo modellato al tornio, senza ingubbiatura esterna, ha l'orlo pure a sezione rettangolare, alto mm. 30, spesso mm. 17. Di un terzo esemplare dipinto resta un pezzo dell'orlo con la piccola ansa verticale posteriore (fig. 6 a). Il labbro è alto mm. 38, spesso mm. 25. Reca dipinti, su fondo nero, una fascia rosso-vinato sotto l'orlo e tre linee bianche orizzontali; trattini bianchi obliqui sull'ansa e sull'orlo. Al vaso stesso o ad altro simile appartiene poi un bel frammento (fig. 6 b) dipinto in bianco su fondo nero con fasce oriz-

¹ Il vaso di cui si dà la forma alla fig. 5 proviene dallo scavo del palazzo primitivo di Phaestos. Altri esemplari assai belli dello stesso tipo, dipinti con or-

namenti policromi su fondo nero, furono trovati nei vani all'angolo sud-ovest del muro a ortostati.

zontali sotto l'orlo, con trattini verticali sulle anse e cerchi agli attacchi di queste, con grandi spirali ricorrenti sul corpo.

Tra i materiali dell'epoca suddetta si distinguono poi: *a*) numerosi frammenti di argilla non troppo depurata, a superficie ruvida, dipinta a fondo nero e più di

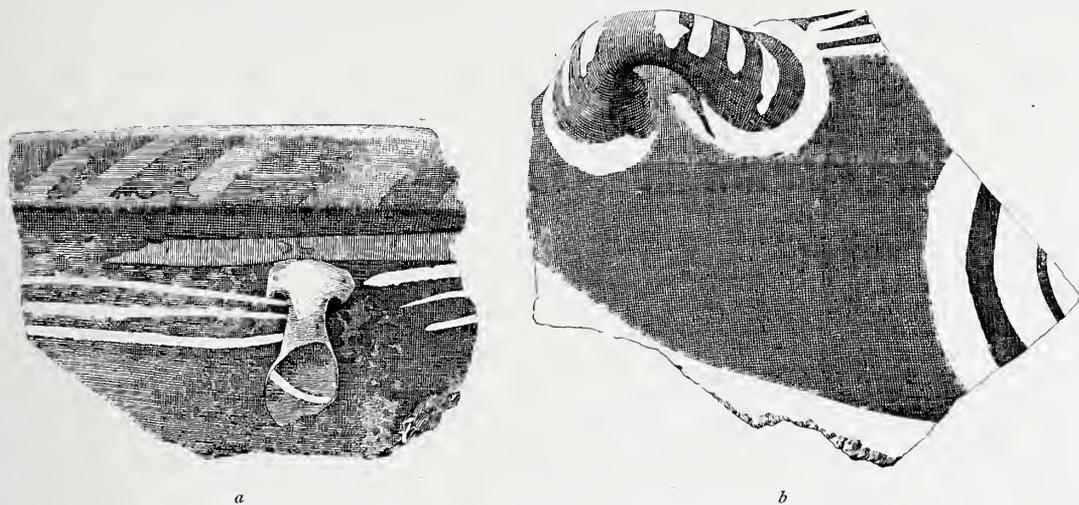


Fig. 6. Frammenti di vasi dipinti trovati insieme col disco.

rado rosso con ornamenti in bianco. Qualche ansa appartiene a vasi del tipo riprodotto alla fig. 3. Sporadici sono i frammenti del Kamares fino, a decorazione bianca su nero; *b*) una ventina di frammenti di tipo Kamares rustico a ornati in color rosso-bruno sul fondo giallognolo della terracotta (fig. 7 *a b*). Di mezzo a pochi pez-



Fig. 7. Frammenti di vasi dipinti trovati insieme col disco.

zetti, dipinti a fondo chiaro ma più fini, se ne distingue uno decorato con un ciuffo di foglie bianche (fig. 7 *c*); *c*) frammenti di *pitthoi* con sgocciolature di tinta rossa e bruna (fig. 8).

II. Un pezzo di tazzetta a cono tronco rovescio, di argilla assai fina, dipinta con larga fascia intorno all'orlo e con fasce concentriche più sottili in nero sul

fondo rossiccio della terracotta, mi sembra di carattere miceneo specialmente per la buona qualità della vernice resistente e lucida (fig. 9).

III. Certo provengono dagli strati superficiali un'ansa di terracotta giallognola con fascia bruna appartenente a una *hydria* ellenistica, e il fondo d'un vaso dipinto internamente a vernice rosso-corallina lucente come quella dei vasi aretini.

Oltre al vasellame dipinto si trovarono col disco: molti frammenti di argilla assai impura di color marrone, mal cotta come in generale è quella delle pentole tripodate; molti altri ancora di terracotta rossiccia di fattura più o meno rozza, di epoca non ben precisabile (alcuni appartenenti alle comuni tazzette minoiche a cono tronco rovescio); una scheggia di ossidiana; poche ossa di animali bovini, di cui alcune bruciate, e un dente di ruminante giovane, forse vitello.

Tipo di costruzioni e genere di suppellettili concordano fra loro nel designarci lo strato in cui furono trovati il disco e la tavoletta come contemporaneo dell'ul-

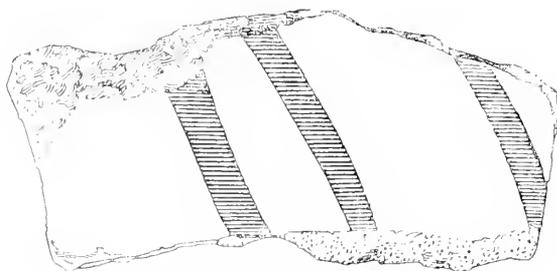


Fig. 8. Frammento di *pithos* trovato col disco.

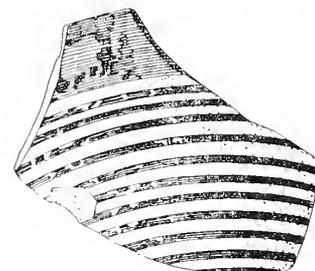


Fig. 9. Frammento di tazzetta dipinta.

timo periodo di esistenza del primitivo palazzo festivo e dell'epoca in cui s'iniziava la grande ricostruzione della reggia di Knossos. Il vasellame associato ai due documenti scritti, vasellame in cui la policromia è già quasi scomparsa, corrisponde perfettamente a quello che giaceva sui pavimenti, sui banchi, nei ripostigli del primo palazzo di Phaestos, al momento della sua catastrofe,¹ e a quello trovato nei vani più antichi del rinnovato palazzo cnosso, per esempio nelle cassette sotterranee del magazzino 4² e nel tesoro della dea dai serpenti.³

Le analogie di disposizione e di forma che le fossette di Phaestos presentano coi ripostigli sotterranei di Knossos e di Haghia Triada,⁴ ci guidano a immaginare l'aspetto e l'uso originario di quelle. Dalle parti che se ne conservano risulta chiaro che le fossette di Phaestos non avevano aperture nè laterali nè inferiori. Il loro

¹ *Mon. Ant.*, XIV, c. 446 e segg.

² EVANS, *Knossos*, 1901, in *B. S. A.*, VII, p. 46, figg. 14. Cfr. *Knossos*, 1904, in *B. S. A.*, X, p. 6, figg. 1, 2.

³ EVANS, *Knossos*, 1903, in *B. S. A.*, IX, p. 49, figg. 25, 26.

⁴ PARIENI, *Rendic. R. Acc. dei Lincei*, XII (1903), p. 323.

muro perimetrale e gl'interni tramezzi evidentemente s'innalzavano a maggior altezza; le lastre di argilla per cui una fossetta è divisa dall'altra, non essendo di per sè atte a sostenere alcun peso, certo terminavano in alto con travicelli orizzontali applicati sopra, in modo da poggiare con le estremità sopra i solidi muri lunghi perimetrali, e i travicelli alla lor volta potevano sostenere la copertura mobile, ossia i coperchi delle fossette. Un'impalcatura, credo non molto alta rispetto al piano roccioso, doveva coprire altresì il vano 8, e per questa, accessibile da sud e dai vani contigui ad est, si poteva passare nel recinto delle fossette apertisi in alto.

Che le fossette abbiano mai servito per deposito d'acqua o d'altro liquido, non si può nemmeno pensare, data la mancanza di canali per l'immissione e lo smaltimento e data altresì la insufficiente impermeabilità delle pareti in argilla dissecata e stucco fino. Le fossette dunque dovevano essere ripostigli come le *μασέλλαις* di Knossos e propriamente come quelle dei magazzini occidentali, del lungo corridoio adiacente, e del santuario della dea dai serpenti.¹ Il vano 8 poi, dove fu trovato il disco e la tavoletta, presenta una stretta, e forse non casuale, somiglianza colla stanza del tesoro (ove erano i talenti di bronzo) nel palazzetto di Haghia Triada² e col vano della reggia cnosia in cui si conservava il più ricco deposito di tavolette scritte con caratteri geroglifici.³

Merita molta attenzione il fatto che tutti i piccoli vani sopra ricordati dei tre palazzi minoici sono, non soltanto simili fra loro per la struttura, ma forse anche contemporanei,⁴ cioè della fine del medio periodo minoico (*Middle Minoan III* del signor Evans) e mi sembra apparisca evidente che pure le fossette di Phaestos e il vano dove fu trovato il disco, servirono come ripostigli o depositi di oggetti importanti e preziosi.

L'edificio dell'angolo nord-est dell'acropoli, col quale tali ripostigli sono in intima connessione, è attiguo al palazzo così della prima come della seconda epoca e, per quanto ne rimanga nettamente separato a causa della interposta prominenza rocciosa, tuttavia costituisce del medesimo come un annesso o una dipendenza. La sua fronte è ugualmente orientata e forma il prolungamento verso est del prospetto settentrionale del quartiere privato del secondo palazzo, il quale ivi, siccome dicemmo, ha mantenuto ed incorporato gli avanzi del palazzo più antico.⁵

Forse dobbiamo riconoscere nel nuovo edificio scoperto gli archivi della reggia

¹ Cfr. pianta generale di *Knossos* e *B. S. A.*, IX (1903), figg. 15, 16, 19, 25.

² Cfr. pianta provvisoria in *Memorie del R. Istituto Lombardo*, vol. XXI, tav. I, fig. 1 (n. 11).

³ Cfr. pianta generale di *Knossos* e *B. S. A.*, VI (1900), p. 25 e 59.

⁴ Il vano di Knossos dove si trovò il deposito di tavolette geroglifiche ha tutta l'apparenza di un sottoscala costruito nel primo rifacimento del grande palazzo e chiuso alla fine del periodo medio-minoico III.

⁵ *Mon. Ant.*, XIV, c. 373 nota 1 e c. 429.

festia. Costruiti verso il principio dell'epoca medio-minoica, in luogo dove già si era esteso l'abitato dell'epoca più antica,¹ dovettero restare in uso (siccome ne fanno fede varii cambiamenti e restauri) durante tutta quell'epoca e furono coinvolti nella catastrofe che distrusse il primo palazzo.

Al punto in cui son rimasti gli scavi, non si può dire se l'edificio fu restaurato e riutilizzato all'epoca del palazzo posteriore; pare però che le costruzioni tardo-minoiche ivi non si siano compenstrate con le più antiche, ma invece sovrapposte al pari di quelle ellenistiche innanzi descritte.²

II. — LA TAVOLETTA FITTILE CON CARATTERI LINEARI.

La tavoletta scritta che si rinvenne nel vano 8 è mancante da uno dei lati (fig. 10). Se, come pare, fosse stata rettangolare, più lunga che larga, correndo la scrittura parallela ai lati lunghi come nell'altra tavoletta di Phaestos già nota,³ ne mancherebbe non meno della metà. Misura mm. 34 per l'attuale lunghezza, mm. 45 in larghezza e mm. 6-9 di spessore. Fu impastata con argilla non troppo depurata, di color bruno, e quando l'argilla era fresca, vennero ritagliati i suoi margini con una lama, la quale sul margine inferiore intaccò lo spessore soltanto per circa due terzi. Pel rimanente terzo la costa, anzichè piana e liscia, è sporgente e irregolare di guisa che apparisce come la tavoletta si finisse di staccare a mano da una lastra d'argilla, donde forse si ottennero più tavolette. Conservandosi ancora morbido l'impasto, i segni vennero tracciati con una punta dura sopra ambedue le facce della nostra tavoletta, la quale poi fu sottoposta ad una cottura abbastanza intensa, penetrante nell'interno in modo uniforme. Le due facce, annerite dai carboni coi quali si trovarono a contatto, forse anche intaccate dal fuoco che sembra aver divampato nell'edificio di recente scoperto, sono ruvide, in qualche punto corrose, in qualche altro scheggiate così che l'aspetto di alcuni segni ci si mostra alterato. La rottura dall'alto in basso scende obliqua, seguendo le incisioni di tre segni posti quasi in colonna.

I segni sono finemente incisi con tratto sicuro e la scrittura sopra ambedue le facce va da sinistra a destra, come di regola sulle tavolette a caratteri lineari, sia di Knossos,⁴ sia di H. Triada.⁵ Difatti sulla faccia B) del nuovo documento festio, i segni di entrambe le linee cominciano a egual distanza dal margine sinistro, mentre

¹ Il ricordo di questo ci è conservato dagli avanzi ceramici a decorazione geometrica sopra ricordati. Vedi p. 259, fig. 2.

² Vedi p. 256 e segg.

³ PERNIER, *Mon. Ant.*, XII, tav. VIII, 2. HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, c. 26, fig. 11.

⁴ EVANS, *Knossos*, 1900, in *B. S. A.*, VI, p. 59.

⁵ HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, c. 22.

sulla faccia *A*) le due prime linee s'arrestano a differente distanza dal margine destro e uno spazio anche maggiore resta vuoto fra il margine stesso e l'ultimo segno della terza linea, di cui si conserva solo un'asta orizzontale vicino alla linea di frattura.

È ben noto come il sig. Evans, studiando i numerosi documenti scritti di Knossos al confronto con quelli trovati a Phaestos e ad Haghia Triada, a Gournià, a Palaikastro, abbia potuto riconoscere nella scrittura minoica lineare due differenti classi (classe *A* e classe *B*),¹ le quali si distinguono fra loro per la forma stessa dei documenti, pel sistema di numerazione e per l'aspetto di certi tipici caratteri. La scrittura della classe *A* ebbe larga diffusione nell'isola, trovandosene le tracce nel territorio festio, a Knossos, nell'antro di Dikte, a Gournià, a Palaikastro e sembra



Fig. 10. Tavoletta fittile con caratteri lineari, $\frac{1}{4}$.

di origine più antica perchè i documenti di essa provengono da strati più primitivi; l'altra rimane per ora circoscritta a Knossos, dove è la scrittura comune del palazzo posteriore, rappresentata da migliaia di esemplari. Sebbene tra le due classi vi siano varî elementi in comune, tuttavia non apparisce che l'una (*B*) rappresenti uno stadio successivo di sviluppo dell'altra (*A*), ma piuttosto vien fatto di pensare a due sistemi paralleli.

La nuova tavoletta da noi trovata, al confronto con gli altri saggi di scrittura lineare fornitici da Phaestos² e da Haghia Triada,³ apparisce subito non dissimile, ma formante gruppo con essi, quindi riferibile alla classe *A*. La sua forma, sebbene non sia la più comunemente adottata pei testi della medesima classe, tuttavia corri-

¹ EVANS, *Knossos*, 1903, in *B. S. A.*, IX, p. 51 e segg.

² *Mon. Ant.*, XII, c. 87 e segg., tav. VIII, 2; XIII, c. 26, fig. 11; XIV, c. 431 e segg.; EVANS, *Cretan Pictographs*, in *Journal of Hell. St.*, p. 283, fig. 10.

³ *Mon. Ant.*, XIII, c. 21 e segg., tav. IV; *Memorie del R. Ist. Lombardo*, XXI, p. 247, tav. VI, fig. 14; *Rendic. R. Acc. Lincei*, XIV, p. 390, fig. b.

sponde a quella dell'unica altra tavoletta di Phaestos, ¹ e la sua particolarità di essere scritta da ambo i lati si riscontra appunto sulle tavolette di una casa privata di Haghia Triada ² e su quella trovata a Knossos in uno dei ripostigli sacri del tempio della dea dai serpenti. ³ Quanto al sistema numerale, essa nulla ci dice perchè non contiene alcun segno che decisamente possa intendersi come numero, ma tutti i suoi caratteri, ad eccezione solo di qualche linea di aspetto indeterminato, trovano ripetuti riscontri nei segni degli altri documenti scritti del territorio festio, mentre soltanto un paio di quelli o pochi più si vedono ricorrere sulle tavolette cnosie della classe *B*, pubblicate dal sig. Evans. ⁴

Le rispondenze fra la scrittura della nuova tavoletta festia e quella degli altri documenti dello stesso territorio e della stessa classe sono rese evidenti dalle tabelle che pubblichiamo alla fig. 11; e rispondenze simili hanno tanto più valore, in quanto il confronto deve per ora limitarsi ad un numero molto esiguo di testi.

Il n. 1 ha l'apparenza d'un segno composto e la sua forma scempia potrebbe essere quella che si riscontra ad Haghia Triada senza l'asta verticale a sinistra.

Nei nn. 2 e 7 non cambia l'essenza del segno, variando il numero degli apici.

Assai dubbio è il riscontro che abbiamo trovato al segno 4. Se, come sembra nella seconda linea della faccia *A*), esso va unito con l'asta verticale a sinistra, il ravvicinamento diventa più ammissibile.

Il n. 6, largamente esemplificato a Phaestos e ad Haghia Triada, comparisce pure fra i pochi segni della tavoletta lineare (classe *A*) di Knossos. ⁵

Il segno 8 ad Haghia Triada presenta qualche varietà nella forma dell'apice; anche quando gli apici sono tre o la prima asta verticale si prolunga al disopra dell'asta orizzontale, o quando un'altra asta orizzontale è sottoscritta il segno si mantiene essenzialmente lo stesso.

I segni 9 e 10 trovansi a Haghia Triada così semplici come combinati fra loro col sistema della sigla che si è riscontrato più volte a Phaestos ⁶ e ad Haghia Triada. ⁷

Il segno 11 già dall'Halbherr venne messo a riscontro coll'*any*, egiziano.

Il segno 12 mi pare apparisca due volte ad Haghia Triada in composizione con un circolo.

Tra tutti i segni suddetti, i nn. 6 e 10 sono, fino ad ora, i soli che si ripe-

¹ *Mon. Ant.*, XII, tav. VIII, 2 e XIII, c. 26, fig. 11. p. 361, fig. 14.

² *Memorie del R. Ist. Lomb.*, XXI, p. 247.

³ *Knossos*, 1903, in *B. S. A.*, IX, p. 51.

⁴ Cfr. *B. S. A.*, VI, tav. I, a p. 18, tav. II, a p. 56; p. 58, fig. 12; VII, p. 10, fig. 3; VIII, p. 67, fig. 33 e p. 108, fig. 66; IX, p. 128, fig. 84; X, p. 58, fig. 21.

Covolla Numismatica, Oxford 1906, p. 353, fig. 8 e

⁵ EVANS, *Knossos*, 1903, in *B. S. A.*, IX, p. 52, fig. 27 a.

⁶ *Mon. Ant.*, XII, c. 93-94, fig. 27; XIV, c. 436, fig. 47.

⁷ *Mon. Ant.*, XIII, c. 56, fig. 45, 4.

Haghia Triada							
1							
2							
3							
4							
5						<i>Phaestos</i>	<i>Knossos</i>
6							
7							

B

Haghia Triada						
8						
9						
10						
11						
12						

Fig. 11. I segni della nuova tavoletta di Phaestos messi a riscontro con quelli delle tavolette di H. Triada e di Knossos (classe A).

tano con una certa frequenza nella scrittura lineare B, e in epoca più avanzata. A Knossos, per esempio, veggonsi scritti con inchiostro nell'interno d'una tazza di apparenza piuttosto primitiva¹ appartenente al periodo iniziale del palazzo posteriore. Nel secondo palazzo di Phaestos il segno 10 servì per contraddistinguere alcuni pezzi decorativi di pseudoporcellana destinati a comporre un rivestimento embricato² e per marcare alcuni blocchi da costruzione.³ Il segno 6 fu impiegato più largamente a quest'ultimo uso; oltrechè su blocchi erratici,⁴ trovasi inciso rozamente a grandi proporzioni (alla maniera dei segni più antichi) sopra i due blocchi costituenti la fiancata d'uno dei magazzini che sono parte integrante nel piano originario del secondo palazzo festio.⁵ Se ciò significa che il segno era in voga mentre si costruiva tal palazzo, il *pitlios* di tipo tardo minoico, su cui pure vedesi inciso, attesta che continuava ad esser usato in epoca relativamente tarda.

Abbiamo detto innanzi che lo strato archeologico in cui la tavoletta fu trovata insieme al disco, appartiene quasi per intiero alla fine del medio periodo minoico.⁶ Ma ciò non basta per determinare esattamente l'epoca del documento.

Poichè la tavoletta non è estranea allo strato in cui giaceva, non rappresenta cioè un oggetto sporadico ivi infiltratosi da sovrapposti strati meno antichi (al pari dei rarissimi cocci dipinti in stile miceneo o dei più numerosi frammenti di vasi ellenistici), ma sta in logica associazione coi materiali concomitanti, l'epoca dello strato ci dà un sicuro *terminus ante quem* per datare l'iscrizione. V'ha di più. Come i vasi trovati nelle fossette e nell'adiacente ripostiglio dell'archivio festio trovano perfetto riscontro nei vasi provenienti dai vani più antichi del secondo palazzo di Knossos, così la nuova iscrizione lineare di Phaestos forma gruppo insieme con la tavoletta cnosia del tesoro della dea dai serpenti, e con le tavolette di Haghia Triada.

Di queste alcune giacevano in una ricca abitazione privata dove si conservavano pure vasi dipinti allo stile di Kamares,⁷ e altre si rinvennero nel piccolo palazzo insieme a cretule impresse che, per carattere, stile e soggetti rappresentati, corrispondono alle impressioni di sigilli del ripostiglio del santuario cnosio,⁸ quindi tutte appartengono, siccome già riconobbe l'Evans, « ad una epoca corrispondente all'ultima parte del primo periodo del palazzo posteriore di Knossos ».⁹ Per tanto

¹ EVANS. *Knossos*, 1902, in *B. S. A.*, VIII, p. 108. Cfr. anche *B. S. A.*, X, p. 58, fig. 21 a, b; e fig. 22.

² *Mon. Ant.*, XII, c. 93-94, fig. 28.

³ *Mon. Ant.*, XII, c. 89, fig. 24, 4.

⁴ *Ibid.*, fig. 24, 7.

⁵ *Mon. Ant.*, XIV, c. 441, fig. 51.

⁶ Vedi p. 264.

⁷ HALBHERR, *Memorie del R. Ist. Lomb.*, XXI, p. 247.

⁸ La rispondenza è perfetta in alcuni esemplari, per es. in una cretula esibente pugilista o guerriero dinanzi a colonna (H. TRIADA, *Mon. Ant.*, XIII, fig. 41 a c. 45; Knossos, *B. S. A.*, IX, fig. 35 a p. 56) e in un'altra esibente uomo o dio ritto accanto a un leone (H. TRIADA, *Mon. Ant.*, XIII, fig. 40 a c. 44; Knossos, *B. S. A.*, IX, fig. 38 a p. 59).

⁹ *B. S. A.*, IX, p. 53-54.

ritengo che pure la nuova tavoletta di Phaestos risalga all'epoca suddetta, cioè alla fine del periodo medio minoico (fine del *Middle Minoan* III secondo l'Evans).

Siccome poi l'edificio donde proviene la tavoletta costituiva un annesso del palazzo primitivo di Phaestos e ne subì la sorte medesima, il nuovo documento di cui ci occupiamo reca una conferma alla conclusione cui giungemmo studiando la ceramica e l'architettura degli edifici di Phaestos,¹ alla conclusione che il ripristinamento del palazzo festio è di un certo tempo posteriore alla grande ricostruzione della reggia di Knossos, in quanto l'ultima epoca del palazzo primitivo di Phaestos corrisponde alla prima epoca del secondo palazzo di Knossos.

III. — IL DISCO FITTILE CON CARATTERI PITTOGRAFICI.

Il disco fittile (tavv. XI-XIII), trovato nel vano 8 insieme alla tavoletta scritta in caratteri lineari, ha forma non geometricamente perfetta: la linea periferica presenta leggere ondulazioni cosicchè i diametri variano da 158 a 165 mm.; varia anche lo spessore fra 16 e 21 mm. e le superfici non sono del tutto piane, presentando la faccia *A* un ingrossamento abbastanza pronunciato lungo quasi tutta la periferia, e la faccia *B* un impercettibile rigonfiamento al centro. Apparisce dunque che il disco non deriva da una matrice, dalla quale avrebbe avuto forma più regolare, bensì fu ottenuto a mano per la compressione sopra un piano di una palla di creta ancor fresca. Si spiega così perchè il circolo non è perfetto, perchè la faccia *B* è meno piana dell'opposta, perchè questa ha l'orlo ingrossato. L'ingrossamento si produsse in quei punti in cui si volle moderare la soverchia espansione della creta comprimendola dalla periferia verso il centro. Anche alcune sottilissime spaccature che per la compressione della creta umida si produssero specialmente sullo spessore del disco, indicano che questo fu modellato a mano libera.

Si adoperò per farlo un'ottima argilla, depuratissima, di grana così fine come quella delle tazze minoiche dette *a guscio d'uovo*, e la cottura in un fornello ad alta temperatura, riuscì perfetta dando, in superficie, alla creta la levigatezza della maiolica e un bel colore grigio-giallognolo, tendente in qualche punto al rossiccio. Le vampe dell'incendio che distrusse gli archivi e i carboni con cui il disco rimase per tanti secoli a contatto, ne hanno un poco annerito le facce.

Ma la conservazione di questo singolare monumento è quasi perfetta; poche scheggiature presso l'orlo, dovute a urti di fianco, intaccano appena alcuni segni, e solo una scrostatura nell'interno della zona periferica della faccia *A* ha comple-

¹ *Mon. Ant.*, XIV, c. 461

tamente asportato un segno, non riconoscibile neppure dalle tracce del contorno. Alcune sottili crinature credo derivino dall'intensità della cottura originaria o dalla forza del fuoco che, distruggendo il vano dove conservavasi il disco, lo fece cadere là dove noi l'abbiamo trovato.

*
* *

Ambedue le facce del disco sono coperte di linee graffite e di piccole figure impresse a stampa quando l'argilla era ancor fresca. Le linee sono graffite a mano libera con una punta dura, sottile, la quale approfondendo, ha lasciato un solco triangolare. È questo il sistema col quale sono incisi i segni di tutti i documenti epigrafici sinora forniti dai palazzi e dalle case minoiche. Prima su ciascun lato fu tracciata una linea che si avvolge a spirale, e poi nella zona compresa fra i giri della spirale si cominciarono a imprimere le figure, separandone i varii gruppi per mezzo di linee tracciate da un giro all'altro nel senso di raggi. La linea spirale ha dunque servito per regolare la disposizione spiraliforme dei segni, così come su molte delle tavolette di Knossos linee orizzontali dovettero guidare la mano dello scriba.¹

Ho detto che la linea si avvolge non già che si svolge a spirale, e con ciò intendo di ammettere che la spirale non vada dal centro verso la periferia, ma in senso contrario; io credo cioè che la spirale, sopra ambedue le facce, muova dalla estremità superiore di quel segno periferico che si presenta come un'asta verticale sulla quale sono segnati cinque puntini equidistanti fra loro, e prosegua, avvolgendosi, in senso sinistrotgrado.

Infatti, cominciando la spirale ad una voluta distanza dalla periferia è facile ottenere che l'intero giro più ampio della spirale si mantenga quasi concentrico alla periferia del disco. La brusca e angolosa distorsione della curva là dove sta per toccare il suo punto di origine formando un circolo, e la conseguente deformazione di tutto il resto della spirale, derivano dall'essere stata anzitutto delimitata la zona periferica. Invece sopra un disco cominciando una spirale dal centro, naturalmente accade che la curva si mantenga per quanto è possibile concentrica e vada man mano accostandosi alla periferia fino a sparire su di essa. Inoltre, osservando bene la linea spirale, si vedono divergere da essa, pure da destra verso sinistra, delle sottili graffiature. Queste rappresentano deviazioni della punta che corre verso il centro da destra, non già riprese di una linea girante in senso contrario verso la periferia. Infine anche la disposizione di alcuni piccoli rialzi della creta sollevata nel solco

¹ EVANS, *Knossos*, 1900, in *B. S. A.*, VI, tav. I a p. 18 e tav. II a p. 56.

dall'avanzarsi della punta, mi sembra indicare che la spirale si avvolge dalla periferia al centro.

Il segno che trovasi al punto di origine delle spirali non è impresso a stampa come tutte le piccole figure, ma consiste invece in una linea graffita verticalmente, sulla quale la stessa punta dura ha incavato dei puntini in modo da conferirle quasi, sulla faccia *A*, l'aspetto di un bastone nodoso. Ma è ben chiaro che questo non è un geroglifico come gli altri impressi, bensì un segno convenzionale, avente una speciale funzione.

Sono poi graffiti con la punta dura alcuni trattini che si dipartono obliquamente all'ingiù dalla base di varie figure. Questi trattini non rappresentano graffi casuali, ma certo rispondono pure a un determinato ufficio nella significazione del testo.

*
* *

Basta il semplice ricordo delle pittografie cretesi, dei geroglifici egiziani, caldei ed hetei, per farci pensare che le piccole figure onde il disco è ricoperto, siano gli elementi di una scrittura pittografica o geroglifica che dir si voglia.

Mentre la spirale graffita va da destra a sinistra, la serie delle figure impresse sopra ambedue le facce sembra svolgersi in senso contrario, cioè verso la periferia, muovendo dal punto in cui la spirale termina. Tale direzione della scrittura viene indicata dal verso nel quale sono volte le figure riferentisi ad esseri animati; ¹ la donna ritta, l'uomo che corre e quello che cammina si veggono sempre di profilo a destra, e in questo stesso verso stanno il più delle volte la testa umana con o senza elmetto piumato, l'uccello volante o in posa, la testa di cane.

Alcune anomalie non mancano, ma si possono tutte spiegare senza che per esse debba dubitarsi dell'andamento destrogrado della scrittura; la barca, il pesce, la valle tra le montagne, l'uccello in posa, la testa di ariete — credo per semplice economia di spazio — sono sempre rappresentati in posizione verticale anzichè nel verso in cui si muovono le figure umane; una volta l'uccello volante si trova capovolto (faccia *A*) e questo può essere accaduto per una svista dello scriba, ma allorchè ripetutamente troviamo la testa di cane volta in basso o capovolta (sopra ambedue le facce), la pelle di animale del pari al rovescio (faccia *A*) e soprattutto la testa umana con penne chinata all'ingiù (faccia *A*), allora non si tratta forse di una svista, ma piuttosto si deve credere che quei dati segni, quando sono stam-

¹ Nella scrittura lineare cretese della classe *B*, che si legge da sinistra a destra, le figure sono pure volte verso destra. Cfr. BURROWS, *The discoveries in Crete*, p. 147 e seg.

pati in posizione diversa dalla normale, acquistino uno speciale significato, come ad esempio nella scrittura epigrafica latina alcune lettere volte al contrario F , P , C , — per una convenzione paleografica — esprimono una determinazione speciale, cioè il femminile dei nomi di cui le stesse lettere, scritte in senso normale, indicano il maschile corrispondente F (filius), P (puer), C (Caius).¹

La spirale figurata termina quasi al medesimo punto della periferia sopra ambedue le facce, al punto in cui la spirale a linea graffita comincia e dove trovasi la linea verticale con puntini pure graffiti. Coi puntini pare si sia voluta distinguere tale linea da tutte le altre verticali che separano fra loro i varii gruppi di segni, e io credo che quel segno del tutto speciale pel modo com'è eseguito e pel posto dov'è collocato, stia ad indicare il punto in cui termina non un solo gruppo di segni, ma l'iscrizione dell'intera faccia.

Il trovarsi adottata per la scrittura del disco la direzione da sinistra a destra, mentre sopra lo stesso oggetto le spirali graffite vanno in direzione contraria, non deve far meraviglia se si pensi che i due movimenti, da destra a sinistra e da sinistra a destra, combinati insieme, riflettono l'andamento della scrittura bustrofedica che trovasi adottato nel paese degli Hetei e in Creta stessa sui più antichi saggi di pittografia² e fors'anche di scrittura lineare.³

La presenza del segno della fine sopra ambedue le facce del disco c'induce poi a ritenere che fra il testo d'una faccia e quello dell'altra non vi sia una tal continuità assoluta come nel contenuto di due consecutive pagine d'un libro; il disco sembra piuttosto offerirci, se non due testi distinti, per lo meno due distinti capitoli del medesimo testo.

A quest'ultima conclusione si potrebbe giungere anche se, nel determinare il verso della scrittura del disco, volessimo tener conto della norma che vige nella scrittura geroglifica egiziana ed hetea, della norma cioè che l'iscrizione si deve leggere da destra a sinistra quando le figure di esseri animati sono volte verso destra e viceversa.

In tal caso, meno probabile, le iscrizioni del disco comincerebbero ambedue dalla periferia come le spirali graffite, ma sarebbero distinte l'una dall'altra per avere ambedue un segno indicante il principio.

¹ Per restare nel campo della pittografia si può ricordare che sulle stele funebri dei capi Indiani dell'America del Nord la figura di animale usata come emblema del personaggio è posta al rovescio per indicare la morte. Cfr. LENORMANT, *Hist. anc. de l'Orient* (9^a ed.), I, p. 408.

² EVANS, *Cretan Pictographs*, in *Journal of Hell. Studies*, XIV, p. 301; *Knossos*, 1900, in *B. S. A.*, VI, p. 61.

³ PERNIER, *Mon. Ant.*, XII, c. 97 e HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, c. 28-29.

*
* *

L'idea che il disco scritto derivi da una matrice a due pezzi, recanti ciascuno il testo di una faccia, in rilievo, non è neppure ammissibile, solo che siasi notata la forma del tutto irregolare e la fattura dell'oggetto, le ineguaglianze delle sue superfici. Ma altrettanto inverosimile apparisce l'ipotesi che, plasmato a mano libera il disco d'argilla — siccome dicemmo — ne siano state impresse l'una dopo l'altra o contemporaneamente le facce con altri due dischi aventi le figure in rilievo. Nell'uno e nell'altro caso il disco, per la parte figurata, non offrirebbe una composizione originale, di prima mano, bensì una riproduzione; cioè di fronte ai supposti dischi dalle figure in rilievo sarebbe qualcosa come una copia rispetto alla composizione tipografica o, in fotografia, una positiva rispetto alla negativa, di cui potrebbero esistere più copie.

Ma, a parte la irregolare forma del disco, varie altre considerazioni ci vietano d'ammettere le ipotesi suddette.

1. Le spirali e le altre linee graffite non possono derivare da una matrice. Potrebbero essere state eseguite dopo la stampa delle spirali figurate, ma in tal caso mancherebbe loro la principale ragion d'essere.

2. Mentre le varie figure si ripetono diverse volte perfettamente identiche, veggonsi però dove più dove meno profondamente impresse, e talora di una figura non tutte le parti sono calcate lo stesso, come dovrebbero essere se ciascuna faccia derivasse di un getto da un'unica matrice.

3. In alcuni punti le figure impresse oltrepassano o toccano, deformandola, la spirale graffita — indizio certo che questa fu eseguita in precedenza; — altrove nella giustapposizione delle figure si riscontrano delle incertezze che mal si spiegherebbero in una copia e che invece sogliono verificarsi quando, producendo con punzoni delle impronte successive, non si possono calcolare esattamente gl'intervalli fra le une e le altre.

4. Se il disco d'argilla umida fosse stato impressionato con forme aventi le figure in rilievo, difficilmente la zona periferica delle figure sarebbe riuscita quasi concentrica alla periferia del disco, e piuttosto sarebbe accaduto quello che di sovente si riscontra nelle antiche monete battute, sulle quali l'impronta del conio tocca od oltrepassa in qualche punto l'orlo del pezzo.

5. Del resto a contraddire le ipotesi sopra accennate basta già la semplice osservazione che per esse si dovrebbe supporre l'uso di forme con figure in rilievo, mentre le forme non son tali, se non in quanto recano in incavo le figurazioni, le quali riescono a rilievo sulle copie che se ne traggono.

Si può dire che, nell'industria ceramica d'ogni epoca e d'ogni paese, le iscrizioni, gli ornamenti e le figure derivate da matrici sono di regola in rilievo. Questo osservasi ad esempio in Egitto pei bolli dei mattoni di argilla, a Creta stessa per le rappresentanze delle cretule impresse con sigilli, per gli ornamenti geometrici o figurati ottenuti a stampa sui *pithoi* minoici o greco-arcaici, pei mascheroncini o per le altre figure applicate sui vasi ellenistici imitanti i vasi metallici, pei bolli delle anfore e di altri vasi. Invece hanno intagli incavati le forme corrispondenti, siano pietre incise-sigilli o castoni d'anelli d'oro, siano semplici matrici di pietra ordinaria o di terracotta.

Matrici di terracotta per stampare rilievi fittili trovansi largamente usate in Creta e altrove. A Knossos, da uno strato dell'epoca del primo palazzo (epoca medio-minoica II) proviene una matrice fittile, in cui l'Evans vorrebbe riconoscere la contraffazione dell'intaglio d'un castone di anello d'oro.¹ Altre matrici fittili d'età minoica si sono trovate negli scavi americani di Gournià; fittili sembrano essere state le forme per stampare sui vasi greco-arcaici le decorazioni in rilievo comunemente usate a Creta invece delle pitture; fittili altresì le forme delle lastrette con protomi o intiere figure in rilievo d'epoca arcaica o classica trovate in tanta copia nei sedimenti ellenici di Axòs, Goulàs, Prinià² e Praesos.³

A Phaestos, nello strato più superficiale entro l'area del palazzo, trovammo una forma in argilla assai depurata, recante ad incavo una bella e delicata figura di Artemis seduta, in veste da cacciatrice, di squisita arte ellenistica.⁴ Dovette servire a stampare rilievi del genere preferito per la decorazione dei vasi coperti di vernice nera lucente (sec. III-I a. C.).

È ben noto come in questa medesima epoca tanto in Grecia, con le cosiddette coppe di Megara, quanto più specialmente in Italia fiorisse l'industria dei vasi fittili stampati con decorazioni a rilievo, imitanti i vasi di metallo sbalzati. Erano celebri le fabbriche etrusco-campane, come quelle di *Cales* per le coppe ombelicate nero-lucenti, di *Volsinii* per i vasi argentati e dorati, e soprattutto quelle di *Arretium* per le finissime ceramiche verniciate in rosso corallino, delle quali si sono ritrovate pure le matrici fittili a centinaia.

Nel museo della pia fraternita di Santa Maria di Arezzo, che ne possiede la raccolta più ricca, si conserva un disco fittile del diametro di mm. 167, spesso mm. 11 all'orlo e 21 circa nel centro, recante sul rovescio due soli cerchi impressi, concentrici alla periferia, e sulla faccia anteriore tanti piccoli dischi radiati e poche altre figure impresse con punzoni (fig. 12). Questo disco proviene dall'officina di

¹ Knossos, 1901. in *B. S. A.*, VII, p. 19 e seg.

² Cfr. PERNIER in *Boll. d'Arte del Min. P. I.*, II, 1908, pp. 448 e 452.

³ Cfr. HALBIERR in *American Journal of archaeol.*, V, 1901, p. 384 e segg., tavv. X-XII.

⁴ *Mon. Ant.*, XII, c. 21 e seg.

Marco Perennio (a Santa Maria in Gradi); che sia una matrice, come le molte altre dello stesso museo, non v'ha alcun dubbio.¹ Esso ha un aspetto esteriore così corrispondente a quello del disco di Phaestos, che ci vien fatto di domandarci se

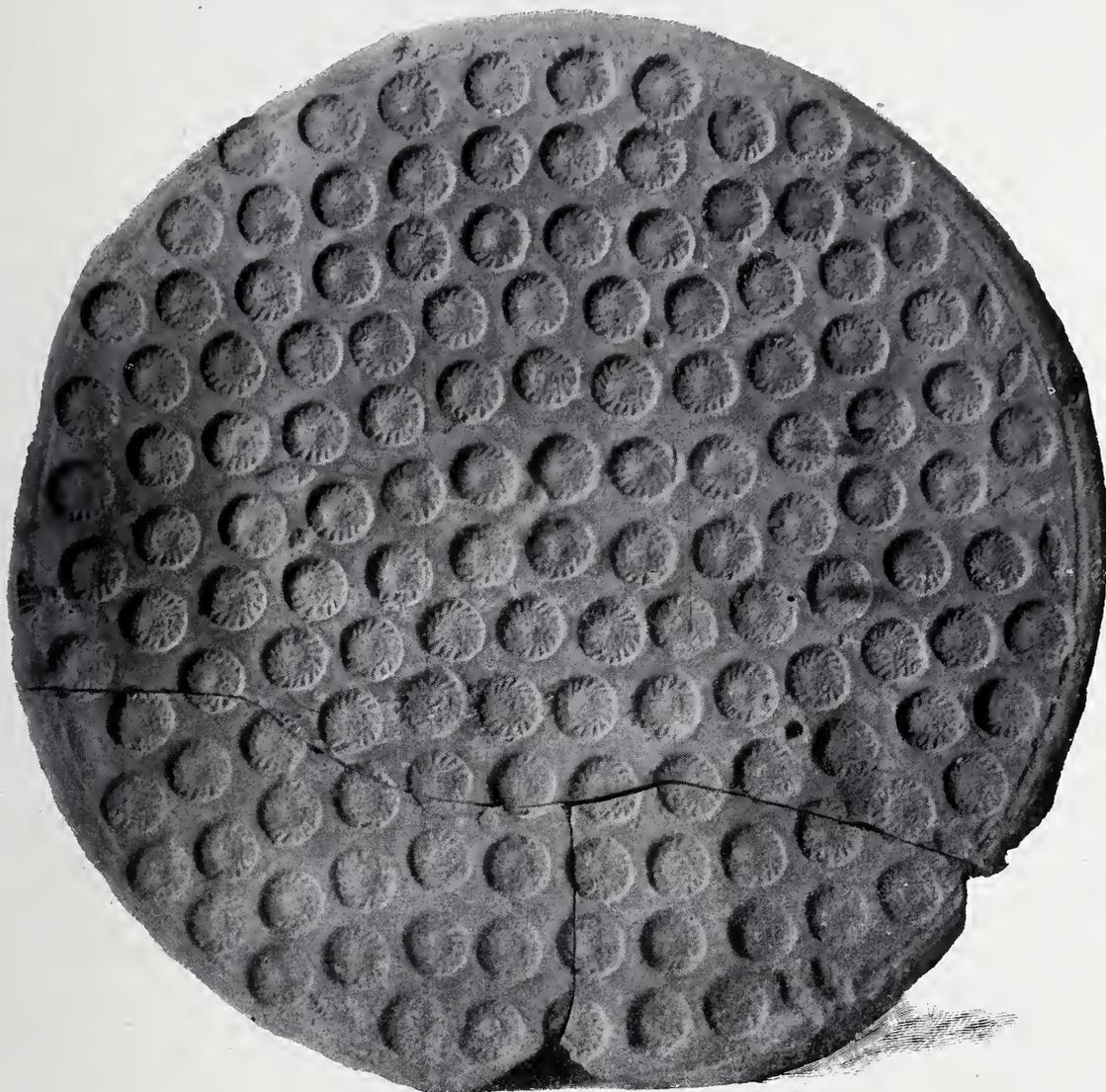


Fig. 12. Disco fittile di Arezzo, $\frac{5}{6}$ circa.

quest'ultimo — ben lungi dall'essere una copia stampata — non possa al contrario considerarsi come una forma o matrice.

¹ Il prof. Gamurrini, per cortesia del quale mi fu dato di studiare e fotografare questo notevole oggetto,

pensa che il disco d'Arezzo potesse servire per stampare dischi di carattere sacro.

*
* *

Sia o no il disco di Phaestos una matrice, in ogni modo le sue spirali figurate rappresentano una composizione diretta ed originale.

Però importa notare che le singole figure non furono intagliate con uno strumento qualsiasi, bensì impresse l'una dopo l'altra quando l'argilla era umida, con appositi punzoni. L'uso dei punzoni ci è indicato specialmente dal fatto che ogni segno, trovandosi ripetuto due o più volte, apparisce sempre così perfettamente identico, come soltanto può essere una impressione rispetto ad un'altra derivante dal medesimo tipo.

Il signor Stefani, che ha ben esaminato i segni ad uno ad uno per ritrarne tutte le varietà, conviene nell'ammettere che ciascuna varietà sia stata ripetuta sempre col medesimo punzone. In altri termini, sembra che i punzoni adoperati pel disco fossero tanti quante sono le varietà dei segni.

Di quale materia potevano essere i punzoni? Se si osservano le figure incavate, o meglio i rilievi che ne derivano e che ci danno il proprio aspetto dei punzoni, si è indotti a credere che fossero di una materia non troppo preziosa o difficile a lavorarsi — che non sarebbe stata pratica trattandosi di dover fare un numero tanto considerevole d'intagli — di una materia però ben resistente e compatta che si prestasse ad un taglio deciso e netto.

Escluderei quindi i metalli (come il bronzo) e le pietre dure (diaspro, corniola, ecc.) per un verso, le pietre tenere, come la steatite, per l'altro e vorrei piuttosto pensare ad una qualche specie di legno duro e resistente o meglio ancora all'avorio. Antichi punzoni in legno provengono ad esempio dall'Egitto, ma ancor più numerosi sono quelli di avorio o d'osso venuti in luce a Creta, dagli strati della primitiva e media età minoica. Sono i sigilli in avorio che in generale recano i più fini intagli, donde si ottengono immagini a contorni quanto mai sicuri e netti.¹

In che rapporto sta l'uso di questi antichissimi punzoni rispetto a quello dei veri caratteri mobili, rispetto all'invenzione di Gutenberg? Il prof. A. Elter, dell'Università di Bonn, che si è occupato in modo speciale della storia dell'invenzione della stampa nei suoi rapporti con le tradizioni antiche, giustamente mi fa osservare che tra i punzoni come quelli del disco di Phaestos e i caratteri mobili

¹ Cfr. per esempio i sigilli delle tombe a *tholos* di Haghia Triada (*Mem. R. Ist. Lomb.*, XXI, p. 250, tavv. X, XI, figg. 25, 26) e quelli inediti del museo di Candia, trovati dal prof. Xanthoudidis a Koumasa e a Kalathianà. Della lunga esperienza e della grande

abilità che possedevano gli artisti cretesi nel trattare l'avorio offrono un'altra testimonianza le meravigliose figurine dei giostratori di Knossos. (*B. S. A.*, VIII, tav. II, III).

corrono delle differenze essenziali, così per la propria natura degli uni e degli altri, come per gli effetti che dal rispettivo uso derivano.

Anzitutto, se non in ogni caso certo nella maggior parte dei casi, i punzoni del disco recano segni che non hanno valore alfabetico e che quindi non corrispondono a lettere staccate, ma invece sono immagini con valore figurativo o simbolico, indicanti sia un essere od una cosa, sia anche un'idea. E poi i punzoni del disco non furono messi insieme e combinati fra loro, come si pratica nella moderna tipografia, in modo da formare una composizione negativa per trarne direttamente un certo numero di copie uguali, bensì furono adoperati l'uno dopo l'altro per ottenere, con delle impressioni successive, un solo ed unico testo. Dunque a chi inventò e mise in opera i punzoni del disco era estranea l'idea delle lettere staccate e della loro composizione, l'idea cioè che rappresenta la novità nell'invenzione di Gutenberg.

I punzoni del disco sono serviti a facilitare il modo di ripetere più volte nella creta la medesima figura e « il loro uso, ben osserva il prof. Elter, porta un acceleramento nell'eseguire immagini, non già nello scrivere facendo un certo numero di copie identiche del medesimo testo ». Perciò sono d'accordo col prof. Elter nell'ammettere che i punzoni del disco, per la loro natura e per l'uso che ne viene fatto, debbano essere avvicinati, più che ai caratteri mobili, agli altri antichi punzoni di frequente usati per stampare ripetutamente segni e figure decorative.

Non può però non far meraviglia il vedere quale larga applicazione, in epoca così remota, avesse l'uso dei punzoni. In generale gli antichi punzoni o servivano isolatamente o per un determinato oggetto se ne adoperavano due, tre e pochi più soltanto a stampare varie volte di seguito i medesimi motivi, ottenendo delle zone ornamentali o figurate; pel disco invece occorsero in una sola volta ben quarantacinque punzoni, con una sorprendente varietà di tipi; e tanto più deve meravigliarci il fatto che i punzoni di Phaestos non recano semplici decorazioni, ma segni di una scrittura, sia pure in parte ideografica, e servono pur essi a scrivere più rapidamente che non sarebbe possibile se dovesse eseguirsi a mano ogni singolo segno. È certo che da un uso cosiffatto dei punzoni all'idea dei caratteri mobili, il passo non è grande; gli elementi primi della invenzione tipografica erano trovati, restava a trovare il miglior modo di servirsene.

Il disco, se pure fosse una matrice da cui si potessero stampare più copie, non per questo ci richiamerebbe maggiormente all'idea della moderna tipografia, perchè le copie non deriverebbero direttamente dai diversi tipi composti insieme, ma sarebbero tratte da una forma unica; quindi non si avrebbe niente di nuovo rispetto all'uso, già nella remota antichità praticato, di stampare rilievi da matrici aventi incavi di carattere decorativo od epigrafico come sono ad esempio i cilindretti assiro-

babilonesi, hetei e ciprioti, gli scarabei egiziani, le pietre incise di Creta e delle isole egee e tutti gli altri generi di stampiglie usate per rilievi od iscrizioni fittili.

*
* *

Veniamo ora alla classificazione e identificazione dei segni, ai quali cercheremo riscontri negli altri principali sistemi di antica scrittura figurativa, cioè nel sistema pittografico cretese e in quelli geroglifici dell'Egitto della Caldea e del paese degli Hetei.

I segni sono in complesso 241, di cui 123 sulla faccia *A*, tutti identificabili ad eccezione di uno (della zona periferica) scomparso a causa d'una scrostatura della terracotta, e 118 sulla faccia *B*, dove la conservazione dei segni è anche migliore.

Tra i 241 segni si distinguono 45 varietà o tipi diversi, i quali si ripetono ciascuno un numero più o meno grande di volte, ma sempre perfettamente identici, in quanto per ogni tipo si adoperò, siccome abbiamo detto, un solo punzone. I vari tipi possono esser divisi in classi a seconda della loro forma esteriore.

I. — FIGURA UMANA E SUE PARTI.



1. Si ripete sei volte sulla faccia *A*, cinque sulla faccia *B*; due volte controsegnato con linea graffita che si diparte obliquamente da una gamba.

Rappresenta di profilo un uomo che corre col braccio sinistro alzato; il suo vestito consiste in una semplice fascia stretta alla vita e coprente i fianchi ($\zeta\delta\mu\alpha$) secondo la foggia minoica che si riscontra ad esempio nelle figurine virili di Petsofà, nei personaggi del corteo scolpito sul vaso in steatite di Haghia Triada e nel *coppiere* di Knossos dipinto in affresco.¹

2. Una sola volta sulla faccia *A*.

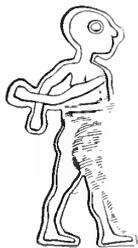


Figura virile di profilo, nell'aspetto simile alla precedente, ma affatto nuda. Proceede lentamente con ambedue le braccia portate indietro e coi polsi congiunti forzatamente sul dorso come se fossero legati. Sembra rappresentare un prigioniero.

Simili mosse non naturali delle braccia hanno spesso i prigionieri su monumenti egiziani.

¹ Cfr. MACKENZIE, *Cretan palaces and the Aegean civilisation*, in *B. S. A.*, XII, p. 233 e segg.



3. Una volta sola sulla faccia *B* con linea graffita che si diparte obliquamente dal piede destro.

Figura di un uomo volto di fianco, che si avvanza lentamente con le gambe un poco piegate e le braccia penzoloni. Nudo o coperto soltanto da una corta camicia che arriva sino ai fianchi, nelle forme del corpo mi pare che mostri segni di debolezza organica e forse accenna appunto all'idea di inferiorità o debolezza.



4. Due volte sulla faccia *A* e due sulla faccia *B*.

Figura di donna col busto di faccia e nel resto di profilo. Il suo braccio destro cade lungo il fianco, il sinistro è ripiegato sul seno nella mossa che spesso si riscontra in figurine muliebri cretesi d'epoca minoica e posteriore. I capelli sono prolissi; il vestito sembra fatto in modo da lasciare scoperto il petto ed è guarnito con un ampio svolazzo del genere di quelli che nei monumenti minoici spesso si vedono ornare la veste muliebri.¹



5. Due volte sulla faccia *A*.

Testa virile di profilo. I capelli come nelle intere figurine d'uomini (nn. 1-3) non sono indicati; il cranio è tondeggiante. Due cerchi, chiaramente indicati sulla guancia, potrebbero rappresentare un accenno di tatuaggio o di colorimento del viso.²



6. Quattordici volte sulla faccia *A* e cinque sulla faccia *B*. Trovasi

sempre in fine di gruppo, seguito dalla linea divisoria. Sulla faccia *A* in dodici casi è preceduto dal disco (n. 37); in due da una serie di altri sei segni (fig. 15 *b*) e in tre casi da una serie di altri tre segni (fig. 17) che si ripetono identici e nello stesso ordine, formando gruppi eguali. Figure diverse lo precedono sulla faccia *B*, ma così da questo come dall'opposto lato, l'iscrizione termina appunto con una simile testa preceduta dal disco.



Fig. 13. Filisteo scolpito sul tempio di Medinet-Habu.

È una testa virile di profilo, alquanto diversa nell'aspetto dalla precedente; la fronte è più sfuggevole e il capo apparisce più allungato, forse anche a causa dell'elmetto piumato che lo ricopre.³ L'elmetto

¹ Cfr. per es. le statuette in porcellana della dea dai serpenti di Knossos in *B. S. A.*, IX, p. 75 e segg., figg. 54-57; la figura muliebri di un affresco di Haghia Triada in *Mon. Ant.*, XIII, tav. X, e una statuette in bronzo pure di Haghia Triada in Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo*, ecc., fig. 26.

² Sull'uso di colorirsi il viso nell'epoca minoico-micenea non v'ha dubbio. Secondo il prof. Halbherr, il quale volle additarmi pure altri notevoli riscontri, varie

figurine fittili di Phaestos e di Haghia Triada dimostrano chiaramente quest'uso e alcune steatiti incise possono essere *pintaderas* piuttosto che sigilli. Molto importante in proposito è la testa in stucco dipinto di Micene pubblicata dallo TSUNTAS, in *Εφημερίς Αρχαιολογική*, 1902, c. 7 e seg., tav. I. Cfr. WOLTERS, *Ελαφροστικτος*, in *Hermes*, XXXVIII (1903), p. 265 e segg.

³ Per questo non credo che si possano vedere nella testa i caratteri della dolicocefalia la quale caratterizza

sembra costituito da una calotta di cuoio o di panno sulla quale è applicato una specie di diadema di penne. Questo segno si presenta del tutto nuovo nel campo della scrittura figurata, non avendo alcun riscontro nè fra le pittografie cretesi, nè fra i geroglifici egiziani e neppure fra quelli hetei,¹ i quali raffigurano la testa umana o con ricca capigliatura a parrucca² o con una specie di berretta rialzata sul davanti³ o con la mitra conica che caratterizza le divinità maschili sui rilievi rupestri di Boghazköi.⁴ Invece una sorprendente somiglianza con le teste piumate del disco di Phaestos, offrono le teste dei *Pulesatha* o Filistei i quali, vinti e fatti prigionieri dal Faraone Ramses III (verso il 1200 a. C.) si veggono scolpiti sulle pareti del tempio di Medinet-Habu (fig. 13).⁵ Nelle une e nelle altre quasi identica è la foggia dell'elmo e persino sembrano simili i tratti fisionomici. Ma le figure dei Filistei di Medinet-Habu non ci obbligano proprio a credere che di Filistei siano pure le teste con elmo piumato del nostro disco. Sopra un bassorilievo caldeo di Tello si vede la testa di un personaggio (il re?) con bonetto ornato di penne.⁶ Il costume delle penne sul capo non era dunque esclusivo dei Filistei; lo praticavano i Licii, forse anche i *Thuirsha*⁷ (Tirseni?), le genti della Libia,⁸ gli arcieri della Nubia,⁹ ma ciò che più importa, non era neppure estraneo alla Creta minoica e ai paesi d'influenza minoica e micenea. Il sig. Evans a Knossos ha scoperto e ricomposto i frammenti di un rilievo in stucco dipinto, rappresentante un personaggio minoico, forse proprio un principe, che ritto in maestosa attitudine, impugna un'asta ed ha il petto ornato con una collana a fiori di giglio e la testa con penne.¹⁰ Elmetti crestati pare all'Evans di veder rappresentati sopra placchette in porcellana trovate pure a Knossos.¹¹ Il sig. Hall ricorda inoltre che la stessa acconciatura del capo mostrano un personaggio armato di ascia sopra un intaglio in avorio di Enkomi (Cipro) e i guerrieri dipinti sopra un vaso geometrico di Micene.¹² L'ornare il capo di penne sembra perciò una usanza già anticamente molto diffusa per tempo e per luogo, praticata pure nella Creta minoica e nulla vieta di credere che la testa con

la razza cretese. Cfr. MACKENZIE, in *B. S. A.*, XII, p. 230 e segg.; SERGI, *Europa* (1908), p. 603 e segg.

¹ Per i geroglifici hetei mi riferisco sempre a L. MESSERSCHMIDT, *Corpus inscriptionum Hittiticarum*, in *Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft*, 1900, 4, 5; 1902, 3; 1906, 5. Questa ed altre delle opere qui citate ho potuto avere a mia disposizione per cortese liberalità del senatore Comparetti.

² Cfr. per es. *C. I. II.*, II (Babylon), I, 1; IV, A. (Hamath), I, 1.

³ Cfr. per es. *C. I. II.*, XI (Jerabis), I, 2, 4.

⁴ Cfr. per es. *C. I. II.*, XI (Jerabis), I, 3 e, per rilievi di Boghazköi, XXVII, A, B, E.

⁵ G. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique*, II, pp. 462, 463, 469, 669 e 701.

⁶ PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art*, II, p. 591, fig. 285. Cfr. ivi anche la fig. 238 a p. 521.

⁷ W. M. MÜLLER, *Asien und Europa*, p. 362 e 380.

⁸ E. MEYER, *Geschichte des alten Aegyptens*, p. 306.

⁹ MÜLLER, op. cit., p. 7.

¹⁰ È esposto nel museo di Candia e non ancora pubblicato.

¹¹ *B. S. A.*, VIII, p. 19.

¹² H. R. HALL, *Keftiu and the peoples of the sea*, in *B. S. A.*, VIII, p. 185.

elmetto piumato del disco di Phaestos sia proprio quella di un cretese ed anzi ci offra uno dei più antichi esempi di tale acconciatura del capo. E poichè in Creta gli altri esempi son rari vien fatto di pensare che le penne sulla testa fossero un distintivo del principe. La somiglianza fra le teste dei Filistei, rappresentati a Medinet-Habu, e quelle molto più antiche del disco di Phaestos si spiega senza difficoltà, se si ammette la tradizione antica, validamente sostenuta dall'Hall,¹ la quale è concorde nel far derivare i Filistei da Creta. Il disco adunque, con l'importante segno di cui ci occupiamo, sembra offrirci il lontano prototipo cretese del Filisteo che conosciamo dai monumenti egiziani, e la nuova scoperta reca forse un altro accenno a quella corrente di civiltà cretico-micenea che passa attraverso la Palestina non solo dalla fine del secolo XVI al secolo XII a C.,² ma forse fino dall'epoca anche più antica alla quale appartiene il disco.



7. Una volta sulla faccia *A*, e quattro sulla faccia *B*, dove in tre casi è accompagnato da una linea che si diparte obliquamente dal basso.

Rappresenta il pugno stretto,³ difeso da una specie di *cestus* il quale, lasciando libere le dita, come il *cestus* classico, è fermato da una cinghia che passa attraverso la palma e si avvolge intorno al polso. È forse un simbolo di forza e ci richiama al pugilato che, a giudicare dai monumenti di Knossos⁴ e di Haghia Triada,⁵ era uno degli esercizi preferiti nell'educazione minoica. Il *cestus* vi apparisce generalmente usato.

II. — ANIMALI E PARTI DI ESSI.



8. Due volte sulla faccia *A* e una sull'opposta.

Uccello in posa di profilo. Quest'uccello per la specie cui appartiene è diverso da quello simile che si trova spesso sulle iscrizioni heteo;⁶ sembra un piccione o una colomba, animale che ricorre fra le pittografie cretesi⁷ e che ha una parte molto notevole nelle rappresentanze figurate della religione minoica e micenea.⁸

¹ HALL, loc. cit., p. 182 e segg.

² R. WEILL, *Le vase de Phaestos*, in *Revue archéologique*, 1904, I, p. 52 e segg.; P. H. VINCENT, *Canaan*, p. 459, seg. e note.

³ Cfr. un simile geroglifico heteo in *C. I. H.*, IX, A (Jerabis) l. 2.

⁴ Cfr. per es. EVANS, in *B. S. A.*, VII, p. 95, fig. 31 e IX, p. 57, fig. 35.

⁵ Vedi il famoso *rhyton* di Haghia Triada in HALBHERR, *Mem. R. Ist. Lomb.*, XXI, tav. II, fig. 3 e MOSSO,

Excursioni, ecc. figg. 89, 90, 149.

⁶ *C. I. H.*, IX (Jerabis), A, l. 4, D, l. 2; X (Jerabis), l. 3; XI (Jerabis), l. 5; XII (Jerabis) 4, l. 1; XXXII (Bulgarmaden), l. 2; XXXIX, 1 (Karabel); XLI, 1; XLIII, 6.

⁷ EVANS, *Cretan Pictographs* in *Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 310, n. 45.

⁸ EVANS, *B. S. A.*, VIII, p. 28 e segg., fig. 14; p. 98 e segg., fig. 56.



9. Cinque volte sulla faccia *A*, in un caso capovolto, sempre preceduto dal corno di bue (n. 15), e tre volte formante con altri tre segni un gruppo che si ripete identico (fig. 17).

Falco che vola ad ali tese, col corpo visto dal disopra e la testa di profilo. Un soggetto simile è rappresentato in un' ametista di Knossos,¹ sopra cretule impresse di Haghia Triada,² ecc. Nella scrittura lineare cretese della classe *A* trovasi molto spesso il segno dell'uccello volante.³



10. Due volte sulla faccia *A* e quattro sull'opposta.

Pesce, probabilmente tonno, visto di profilo. Il pesce natante, come simbolo geroglifico, si trova pure in Egitto e in Caldea. Ricorre già sopra una pietra incisa cretese di tipo assai primitivo⁴ e, insieme ad altre pittografie, sopra una cretula impressa, proveniente da costruzioni di Knossos dell'epoca del primo palazzo.⁵ Il tonno poi comparisce non di rado su gemme cretesi di tarda epoca minoica,⁶ e tanto su queste come sul disco di Phaestos, è eseguito in una maniera che ci ricorda la franchezza e il naturalismo con cui gli artisti cretesi dipingevano e modellavano i pesci.⁷



11. Una volta sulla faccia *A* e due sulla faccia *B* dove trovasi preceduto dalla barca e dalla colonna (nn. 25, 27).

Insetto con due ali e due mandibole o antenne, visto dal disopra. Qualche insetto, come il ragno, figura tra le pittografie cretesi e si ritrova su pietre incise protoegizie e libiche,⁸ ma qui abbiamo da fare piuttosto con una mosca o una farfalla notturna.



12. Tre volte sulla faccia *A* e otto sopra l'opposta. Sulla faccia *A* nella combinazione con la mosca, che si ritrova in *B*, è ripetuto due volte di seguito. In otto casi sta alla fine del gruppo, in due preceduto dal segno delle onde (n. 24), in tre stampato al rovescio.

Testa di cane, di profilo. Sembra un mastino o un cane lupo. Teste di animali, per l'animale intero, sono assai frequenti sui geroglifici egiziani ed hetei. Ma ap-

¹ EVANS, *Cretan Pictographs in Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 281, fig. 8.

² Cfr. per es. *Mon. Ant.*, XIII, c. 30, fig. 18.

³ Per Knossos, cfr. *B. S. A.*, IX, p. 52, fig. 27-a; per Haghia Triada, *Mon. Ant.*, XIII, cc. 23, 26, figg. 6 e 10; c. 49, n. 15 e *Rendic. R. Acc. Lincei*, XIV, p. 390, fig. b.

⁴ EVANS, *Cretan Pictographs in Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 339, fig. 59 c.

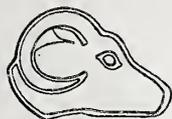
⁵ *B. S. A.*, VIII, p. 107, fig. 64.

⁶ *Cretan Pictographs in Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 308, n. 33.

⁷ Ricordo ad es. l'affresco coi pesci che ornava la corte del *megaron* privato di Knossos (*B. S. A.*, VIII, p. 58 e seg.), l'affresco dei pesci di Phylakopi d'arte indubbiamente cretese (BOSANQUET, in *Journ. of Hell. Stud.*, suppl. IV, tav. III), i pesci in oro e in porcellana di Knossos (*B. S. A.*, VIII, p. 81, fig. 45; IX, p. 68 e segg., figg. 46, 47).

⁸ EVANS, *Further discoveries of Cretan and Aegean Script*, in *Journ. of Hell. Stud.*, XVII, p. 339, n. 85. Un ragno è pure rappresentato sopra un ciondolo in oro di Haghia Triada. Cfr. PARIBENI, in *Mon. Ant.*, XIV, c. 737, fig. 36.

punto la testa del cane-lupo si trova ripetuta due volte sopra una cretula impressa del deposito del tempio di Knossos.¹ È quella del cane-lupo una razza che esisteva in Creta fin dai tempi più antichi² e che oggi pure è molto rappresentata nell'isola.



13. Una sola volta sulla faccia *A*.

Testa di ariete o di mufellone, vista di profilo. Molto comunemente usata nella scrittura hetea,³ presenta in generale un aspetto alquanto diverso sulle pietre incise cretesi,⁴ ma trova un riscontro quasi perfetto nella testa di una capra (Amaltea secondo l'Evans) stampata in rilievo sopra una cretula del deposito del tempio di Knossos.⁵



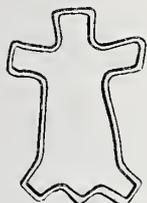
14. Due volte sulla faccia *A* stampato al rovescio e preceduto dall'uomo che corre (n. 1) col quale forma gruppo a sè.

Zampa di animale bovino vista di profilo. Tra i geroglifici egiziani si ritrova identica.⁶



15. Cinque volte sulla faccia *A* ed una sull'opposta. Sulla faccia *A* in tre casi è distinto con una linea graffita obliquamente rispetto alla base e forma gruppo insieme con altri tre segni che pure si ripetono identici nello stesso ordine (fig. 17).

Corno di bue. Segno usato nella scrittura geroglifica egiziana con valore di determinativo a significare attacco, opposizione. Non figura tra le pittografie cretesi.



16. Dieci volte sulla faccia *A* e cinque sull'opposta. Sulla faccia *A* in due casi trovasi ripetuto due volte di seguito e forma gruppo con cinque segni che si ripetono identici, nello stesso ordine (fig. 15 *b*).

Dalla sua somiglianza col segno egizio della pelle di pantera possiamo credere che questo segno rappresenti pure una pelle di animale distesa e vista dalla parte opposta al pelo. L'Evans inclina a riconoscere pelli di animali, di profilo, nelle impressioni di una cretula trovata in un magazzino vicino alla strada minoica che conduce al palazzo.⁷ Il famoso sarcofago dipinto di Haghia Triada ci fa vedere che le pelli di animali erano largamente usate in Creta anche per farne delle vesti, specialmente rituali.⁸

¹ EVANS, in *B. S. A.*, IX, p. 56, fig. 32.

² Cfr. O. KELLER, *Hunderassen im Altertum*, in *Fahreshefte des österr. archäol. Institutes in Wien*, VIII (1905), p. 248.

³ *C. I. H.*, II (Babylon), l. 3, 5; VI (Hamath), l. 1; X (Jerabis), l. 7; XI (Jerabis), l. 2, 3, 4; XII, 5, XIV, 7, XV, A (Jerabis); XXXV (Kölitoluyaila), l. 2, 3; XLVII (Malatia).

⁴ EVANS, *Cretan Pictographs* in *Journ. of Hell. St.*, XIV, p. 309, n. 35.

⁵ EVANS, in *B. S. A.*, IX, p. 88, fig. 60.

⁶ Cfr. ad es. PÉROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art*, I, p. 667, fig. 455.

⁷ *B. S. A.*, X, p. 57, fig. 20.

⁸ PARIBENI, *Mon. Ant.*, XIX, c. 18 e segg., figg. 4 e 5 e tavv. I, II.

III. VEGETALI E LORO DERIVATI.



17. Tre volte sulla faccia *A* ed altrettante sull'opposta. In cinque casi trovasi preceduto dall'uomo che corre (n. 1), col quale una volta forma gruppo a sè.

Albero alquanto stilizzato e perciò somigliante a una clava. Un albero simile apparisce sopra la ben nota gemma dell'antro di Giove al monte Ida,¹ sopra altre pietre incise cretesi,² nelle impronte di due cretule trovate nel piccolo palazzo di Haghia Triada,³ e sulle stesse iscrizioni geroglifiche del palazzo di Knossos.⁴



18. Due volte su ciascuna faccia.

Sulla faccia *A* trovasi in unione con altre sei figure formanti un gruppo che si ripete due volte (fig. 15 *b*).

Stelo con brevi foglie, terminante in un grande fiore ad ombrello.



19. Cinque volte sulla faccia *A* e sei sull'opposta.

In sette casi occupa il primo posto d'un gruppo, e sulla faccia *A* sta in mezzo ad altre sei figure formanti un gruppo che si ripete due volte (figura 15 *b*).

Ramo con cinque foglie che sembrano trilobate, forse di platano.



20. Quattro volte sulla faccia *B*. In due casi trovasi nel mezzo d'un gruppo di altri quattro segni (fig. 16) che si ripete identico. In un terzo caso al gruppo stesso manca l'ultima figura.

Tronco di pianta con due rami fronzuti, probabilmente di vite. Il signor Evans inclina a riconoscere la vite in una pianta poco dissimile da questa, rappresentata sopra una tavoletta in porcellana di Knossos.⁵



21. Una volta sulla faccia *A* e tre sull'opposta, dove in due casi è preceduto dal pesce (n. 10). Sulla faccia *A* forma gruppo separato col segno dell'arco (n. 30) che lo precede.⁶

Fiore di croco. Questo fiore, in voga all'epoca minoica forse anche per tingere tessuti, trovasi riprodotto in maniera molto naturalistica fra i rilievi in porcellana del deposito del tempio di Knossos.⁶ Figura anche tra i segni della scrittura così geroglifica come lineare di Knossos e di Phaestos.⁷

¹ FURTWÄNGLER, *Ant. Gemmen*, III, p. 47, fig. 22.

² EVANS, *Cret. Pictogr.*, in *Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 312, n. 58.

³ HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, c. 33 e seg., tav. V, l. I. 1.

⁴ Sono molto grato al signor Evans, il quale volle facilitarmi il riscontro delle iscrizioni geroglifiche da

lui trovate a Knossos col favorirmene le riproduzioni zincotipiche, le quali illustreranno il suo grande lavoro sulla scrittura cretese di prossima pubblicazione.

⁵ *B. S. A.*, VIII, p. 20, fig. 10.

⁶ EVANS, *B. S. A.*, IX, p. 68, fig. 45.

⁷ *B. S. A.*, VI, p. 30; *Mon. Ant.*, XIII, c. 26, fig. 11.



22. Tre volte sulla faccia *A* ed una sulla *B*. In *A* trovasi sempre in principio di gruppo e, unito con altri due segni forma un gruppo che si ripete due volte (fig. 15 *a*).

Fiore di margherita, ridotto nella forma del motivo ornamentale conosciuto sotto il nome di rosetta.

Questa è frequente come motivo ornamentale nell'arte assira, ¹ e, ridotta a stella, figura sopra antichissime iscrizioni caldee di Tello. ² La scrittura egiziana possiede un geroglifico simile. Sopra alcuni frammenti di sculture hetee di Jerabis apparisce pure la rosetta, ma con numero diverso di lobi e piuttosto come decorazione che come elemento di scrittura. ³ Nell'arte minoica, specialmente del tardo periodo, è un motivo prediletto e usitatissimo che si trova, per esempio, dipinto nelle sale di Knossos e di Phaestos, sul sarcofago di Haghia Triada, su vasi, o eseguito a rilievo su lamine d'oro, in porcellana e in altra materia. Ma il riscontro più perfetto a questo segno del disco ci è offerto dalle rosette ad otto lobi dipinte sui bei vasi policromi di Knóssos ⁴ e intagliate sopra una bacinella da offerte in steatite proveniente dal primitivo palazzo di Phaestos. ⁵

Il valore della rosetta come simbolo, probabilmente astrale e sacro, viene indicato dal suo apparire anche sopra una cretula di Knossos in mezzo a quattro doppie asce, ⁶ e sopra quel singolare oggetto d'Ilio in cui il Milani riconosce il *mundus*. ⁷ Linearizzata corrisponde alla stella ad otto raggi che vedesi spesso incisa su blocchi del palazzo di Phaestos. ⁸

IV. ESPRESSIONI TOPOGRAFICHE E MARINE.



23. Una volta su ciascuna faccia nel mezzo di gruppo.

Rassomiglia molto ai segni della scrittura pittografica cretese che il sig. Evans mette a riscontro coi geroglifici egiziani ed hetei indicati l'alternarsi di monti e valli e quindi l'idea di paese o regione. La scrittura dell'antica Caldea possiede un geroglifico simile col significato di « pezzo di terra ». ⁹



24. Due volte sulla faccia *A* e quattro sull'altra, sempre preceduto dalla figura del pileo (?) (n. 39). Nel centro della faccia *B* forma gruppo a sè col segno surricordato, e in un altro caso il gruppo è costituito dal n. 24 preceduto e seguito dal n. 39.

Consta di tre linee ondulate e fa pensare al geroglifico egiziano espresso con

¹ PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art*, II, fig. 121-123, 265.

² DE SARZEC-HEUZÉY, *Découvertes en Chaldée*, tav. 3.

³ WRIGHT, *The Empire of the Hittites*, XIX, 2, 3.

⁴ MACKENZIE, *The pottery of Knossos in Journ. of Hell. St.*, XXIII, tav. V, 1. 2.

⁵ PERNIER, *Mon. Ant.*, XIV, cc. 479-480, fig. 87.

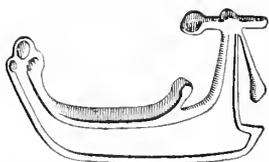
⁶ EVANS, *B. S. A.*, VIII, p. 103, fig. 61.

⁷ *Studi e Materiali*, III, p. 11 e segg., fig. 312.

⁸ *Mon. Ant.*, XII, c. 89, fig. 24, n. 8.

⁹ *Cret. Pict.*, in *Journ. of Hell. Stud.*, XIV, p. 313, n. 66.

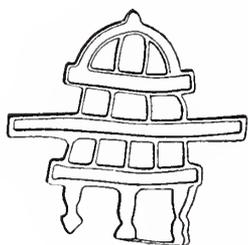
tre linee a zig-zag e usato come determinativo per indicare acqua, liquido. Non è improbabile che nella Creta minoica fosse usuale una simile convenzione, poichè sopra iscrizioni geroglifiche, su alcune cretule impresse e sopra una tavoletta in porcellana di Knossos si vedono appunto le acque o le onde espresse per mezzo di linee ondulate.¹



25. Due volte sulla faccia *A* e cinque sull'opposta. Sulla faccia *A* sta in mezzo ad altri cinque segni che si ripetono identici e nello stesso ordine formando due gruppi uguali (fig. 15 *d*).

Barca o nave rostrata con alta poppa ricurva ad estremità trilobata che, somigliando come ad un fiore, ci ricorda il fior di loto di cui erano ornate a poppa le navi egizie della spedizione al paese di Punt² (XVII sec. a. C.). La prua, alta e diritta, meglio che terminare in una specie di becco, sembra recare alcune attrezzature; dalla sponda emerge una figura, forse quella d'un navigante. La barca, che pure ricorre tra i geroglifici egiziani, si nota per la sua assenza nella scrittura figurata hetea. Invece la rappresentanza di essa è assai frequente nell'arte e nella scrittura della Creta minoica. Il Paribeni, parlando della barca dipinta sul sarcofago di Haghia Triada, ricorda i numerosi modelli di barche in avorio, in terracotta, in pietra, trovati in varie località dell'isola.³ Barche assai spesso figurano su pietre incise⁴ e su cretule impresse⁵ di Creta stessa, però mentre su queste, nella maggior parte dei casi, abbiamo a che fare con navi mercantili, invece quella del disco, per la prua rostrata, sembra rappresentare un legno da guerra.

V. COSTRUZIONI E SUPPELLETTILI.



26. Una volta sulla faccia *A* e cinque sull'opposta. È ripetuto due volte di seguito in un gruppo della faccia *B*.

Questa figura ci ricorda a primo aspetto le capanne del *Punt* (oggi paese dei Somali), scolpite sulle pareti del tempio di Deir El Bahari (fig. 14).⁶ Però la somiglianza non è così stretta da far credere che pure sul disco sia rappresentata una capanna e tanto meno che esistano rapporti di derivazione di una forma costrut-

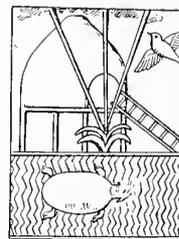


Fig. 14. Abitazione del *Punt* scolpita sul tempio di Deir El Bahari.

¹ EVANS, *B. S. A.*, VII, p. 18; VIII, p. 20, fig. 10.

² NAVILLE, *The Temple of Deir El Bahari*, tavv. LXXIII-V.

³ *Mon. Ant.*, XIX, c. 24 e segg., tav. I.

⁴ *Cret. Pict.* in *Journ. of Hell. St.*, XIV, p. 308,

n. 32 e *Further Discoveries* in *Journ. of Hell. St.*, XVII, p. 334, figg. 2a, 3a (qui abbiamo forse navi rostrate) e p. 337, fig. 7b.

⁵ *B. S. A.*, IX, p. 58, fig. 36 e XI, p. 13, fig. 7.

⁶ NAVILLE, *op. cit.*, tav. LXIX.

tiva dall'altra. Le capanne del Punt, a forma di cupola, appaiono costruite con rami e giunchi sopra palafitte; invece sul disco sembra di riconoscere una vera e propria costruzione o un oggetto, come una *pyxis*, modellato a somiglianza di un edificio.¹ Questo si vede di prospetto. Tre basse colonne sostengono l'architrave e il primo piano coperto da un tetto orizzontale sporgente, usato forse come terrazza; sopra a questa, verosimilmente più indietro, si erge il secondo piano dell'edificio coperto da cupola. I tratti verticali possono indicare un sistema di costruzione con armatura di legno.

Per quanto nell'assieme tale architettura si presenti nuova in campo minoico, tuttavia trovansi in essa vari elementi che all'architettura minoica non sono estranei. Il sistema di una colonna fra due pilastri o di tre colonne sopra una fronte, adottato per i portici² è caratteristico dell'architettura dei palazzi cretesi,³ così della prima come della seconda epoca. L'esistenza di tetti piani, sporgenti, e l'uso di terrazze o verande si deve di necessità ammettere studiando i palazzi suddetti, nei quali appunto è estesissimo l'impiego della muratura infrapposta ad armature di legno. E finalmente la copertura a cupola, cioè la *tholos*, sovrapposta a edifici sia circolari sia quadrangolari in pianta, è una struttura, la quale trovandosi adottata in tombe cretesi fino dalla primitiva età minoica, per esempio, ad Haghia Triada, a Koumasa, a Kalathianà, sembra tipica e originaria di Creta;⁴ ed è ammissibile che quivi, come altrove in altra epoca, la cupola fosse in uso anche nell'architettura civile, con la quale sta sempre in stretto rapporto l'architettura funeraria.



27. Cinque volte sulla faccia *A* e sei sulla *B*. In quattro casi preceduto dalla squadra (n. 33), in due associato ad altri cinque segni che si ripetono identici e nello stesso ordine formando gruppi uguali (fig. 15 *d*).

Colonna con capitello. Questa colonna leggermente rastremata in alto e fornita di capitello quadrangolare, mostra uno dei tipi del tutto caratteristici dell'architettura minoica. Identiche sono le colonne di certi edifizii dipinti sopra un affresco in miniatura di Knossos, di altri scolpiti sopra un frammento in steatite di Knossos stesso⁵ e sopra il famoso *rhyton* di Haghia Triada.⁶ Che il tipo sia dei più antichi si desume dal fatto che trovasi esemplificato sopra una cretula del deposito del tempio di Knossos.⁷ (Periodo medio minoico III).

¹ Non mancano a Creta esempi di oggetti aventi forma di abitazione. Ricordo due piccoli modelli di casa circolare con tetto conico trovati a Phaestos. *Mon. Ant.*, XII, c. 127 e segg., fig. 55. Ἐφρησπίς ἀφ-καίολ., 1906, c. 132, fig. 2.

² MACKENZIE, *Cret. Palaces* in *B. S. A.*, XI, p. 206 e seg.

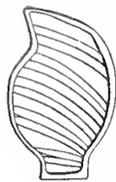
³ NOACK, *Hom. Paläste*, p. 9 e segg.

⁴ SAVIGNONI, *Mon. Ant.*, XIV, c. 662 e seg.

⁵ EVANS, *B. S. A.*, IX, p. 130, fig. 85.

⁶ HALBHERR, *Rendic. R. Acc. Lincei*, XIV, p. 369, fig. 1; *Mem. R. Ist. Lomb.*, XXI, tav. II, fig. 3.

⁷ EVANS, *B. S. A.*, IX, p. 57, fig. 35.



28. Due volte sulla faccia *B*.

Probabilmente vaso; le fasce oblique possono indicarne la decorazione dipinta. Se fosse indicato l'intervallo fra l'ansa e l'omero del vaso, questo somiglierebbe perfettamente ad un genere di boccali di argilla rossiccia dipinti con fasce brune, boccali che sono comunissimi a Creta negli strati della fine del medio periodo minoico.¹ Alquanto diversi sono i boccali figurati sulle gemme incise cretesi.²

VI. ARMI, STRUMENTI, UTENSILI.



29. Quattro volte sulla faccia *A*; in due casi formante gruppo con altri due segni (fig. 15 *a*); in due formante gruppo con altri cinque segni che si ripetono identici e nel medesimo ordine (fig. 15 *d*).

Rappresenta una penna alquanto stilizzata, con grosso fusto, probabilmente la penna d'una freccia. Un oggetto di tal genere, in osso, fu trovato nel deposito del tempio di Knossos.³



30. Una volta sola sulla faccia *A*, seguito dal fior di croco (n. 21), col quale forma gruppo a sè.

Rappresenta un arco concavo-convesso, di tipo scitico, con la corda allentata. Arcieri sono non di rado rappresentati su monumenti minoici, per esempio sopra alcune tavolette di porcellana e sopra un frammento di rilievo in steatite di Knossos.⁴ Inutile ricordare come l'arco fosse una delle armi caratteristiche dei Cretesi, che la mantennero fino in epoca tarda, militando appunto come *sagittarii* negli eserciti stranieri.

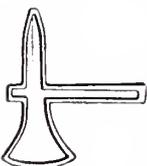


31. Due volte sulla faccia *B*, in fine di gruppo.

Coltello a forte lama triangolare leggermente arcuata, con breve impugnatura arrotondata. Una figura simile apparisce di frequente tra i geroglifici hetei.⁵

32. Una sola volta sulla faccia *B* in fine di gruppo.

Ascia a due tagli, l'uno normale all'altro, immanicata.



Questo strumento è pure tipico di Creta, dove se ne sono trovati diversi esemplari in bronzo. Uno proviene dal palazzo di Phaestos,⁶ uno dall'abitazione a pianta ellittica scoperta dal signor Xanthoudidis a Chamaizi di Sitia; di due altri non si sa a quale strato archeologico appartenessero perchè si trovarono erratici.⁷

¹ *Mon. Ant.*, XII, c. 108, fig. 40; XIV, cc. 457-458, fig. 67.

² EVANS, *Cret. Pict. e Furth. disc. in Journ. of Hell. St.*, XIV, p. 307, n. 29 e XVII, p. 334, figg. 2, 3 *b*.

³ EVANS, *B. S. A.*, IX, p. 61, fig. 40.

⁴ EVANS, *B. S. A.*, VII, p. 44, fig. 13; VIII, p. 19, fig. 10.

⁵ *C. I. H.*, II (Babylon), l. 5; X (Jerabis), l. 7; XIII, 4 (Jerabis); XX (Palanga) l. 4, 5; XXIII (Marasch) A, l. 2, 3; XXXI (Andaval) C, l. 2; XXXIII (Bor), l. 1; LII (Marasch), l. 2, 4.

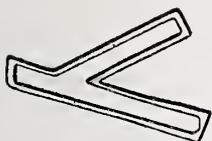
⁶ PERNIER, *Mon. Ant.*, XII, c. 467, fig. 74.

⁷ XANTHOUDIDIS, *Εφημερίς ἀρχαιολ.*, 1906, cc. 133-134, tav. 7, d. 4.



33. Sei volte su ciascuna faccia. Sulla faccia *A* in un caso è controsegnato con linea graffita obliquamente; in due casi sta in principio d'un gruppo di altri cinque segni che si ripetono identici e nello stesso ordine (fig. 15 *d*).

Squadra.



34. Tre volte sulla faccia *A*, in due casi preceduto dal ramo (n. 19), una volta in principio di gruppo.

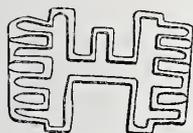
Rappresenta forse la pialla che si può riconoscere pure sulle iscrizioni geroglifiche trovate dall'Evans nel palazzo di Knossos nel 1900.¹



35. Una volta sulla faccia *A*.

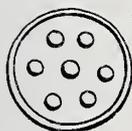
Rappresenta di profilo un sigillo, verosimilmente in avorio, osso o pietra, di forma lenticolare con orecchietta di presa. Un sigillo di questo tipo proviene dalla grande tomba a cupola d'epoca minoica primitiva, scoperta dall'Halbherr ad Haghia Triada.²

VII. SIMBOLI INCERTI.



36. Due volte sulla faccia *A*, innanzi ad altri sei segni che si ripetono identici e nello stesso ordine formando due gruppi uguali (figura 15 *b*).

Può rappresentare un pettine oppure uno strumento di cui non conosciamo l'uso; più difficilmente la pianta di un edificio in forma convenzionale.



37. Quindici volte sulla faccia *A* e due sull'opposta. In *A* fa parte di due gruppi, l'uno di sette segni che si ripete due volte (fig. 15 *b*), l'altro di quattro segni che si ripete tre volte (fig. 17). In tredici casi precede la testa con elmo piumato (n. 6).

Disco con foro o cavità al centro e con altri sei fori o cavità disposte intorno a cerchio. Probabilmente non ha a che fare coi simboli astronomici rappresentati sia da geroglifici egiziani (circoli concentrici e circolo con punto centrale), sia da alcune simili pittografie cretesi.³ Apparisce identico ad un segno scolpito sopra una pietra iscritta di Jerabis.⁴ Se il disco di Phaestos fosse una matrice, allora questo segno nel suo aspetto positivo avrebbe delle borchie rilevate e potrebbe rappresentare uno scudo; nel caso opposto, essendo invece fornito di cavità circolari, farebbe

¹ *B. S. A.*, VI, p. 61.

³ EVANS, *Cret. Pict.* in *Journ. of Hell. St.*, XIV,

² *Mem. R. Ist. Lomb.*, XXI, tav. X, fig. 25, fila 2 a d.

p. 312-313, nn. 62, 63.

Cfr. anche il sigillo di Messarà presso Evans, *Cret. Pict.*

⁴ *C. I. H.*, XIII, 7. Cfr. ivi XL, 17.

in *Journ. of Hell. St.*, XIV, p. 285, fig. 13.

piuttosto pensare ad una tavola da libazioni o *ζέφυρος*, veduto dall'alto.¹ Non senza esitazione avanzerei l'ipotesi che il segno in parola potesse rappresentare, in forma convenzionale, lo stesso disco scritto di Phaestos.



38. Una volta sulla faccia *A*.

Presenta l'aspetto di una lama tagliente, fornita alla base di un foro come per essere immanicata.



39. Tre volte sulla faccia *A* e quindici sull'opposta. In tre casi controsegnato con linea graffita obliquamente dalla base. In *B* fa parte di un

gruppo di cinque segni che si ripete due volte (fig. 16). Sulla stessa faccia è notevole un gruppo (fig. 18) costituito da questo segno, dalle onde (n. 24) e dalla testa di cane (n. 12), gruppo che si ritrova sulla faccia *A*.

Ha l'aspetto di un pileo, sormontato da un corto *apex*, per cui ricorda gli elmi apicati di bronzo e le loro imitazioni in terracotta, comuni nelle primitive necropoli tarquiniesi e aventi certo un carattere rituale.



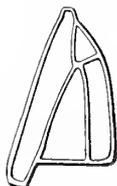
40. Tre volte su ciascuna faccia. In due casi preceduto dal pileo (n. 39).



41. Cinque volte sulla faccia *B*, alla fine del gruppo di cinque segni (fig. 16) che si ripete due volte.



42. Due volte sulla faccia *A*, in mezzo a gruppo.



43. Due volte sulla faccia *B*.



44. Una volta sulla faccia *B*, in principio di gruppo, controsegnato con linea graffita.



45. Una volta sulla faccia *B*, in mezzo a gruppo.

Delle 45 varietà sopra enumerate 24 si ripetono su ambedue le faccie, 11 sono particolari della faccia *A*, 10 della *B*.

I 123 segni della faccia *A* formano 31 gruppi e i 118 dell'opposta 30 altri gruppi, distinti fra loro per mezzo delle linee verticali graffite.

Come in ogni scrittura s'incontrano frasi e, più spesso, parole uguali, così pure sul disco certi gruppi si ripetono identici a breve distanza; in *A* quattro gruppi (fig. 15) e in *B* uno (fig. 16) ricorrono due volte ciascuno; un gruppo del lato *A* si ritrova tre volte (fig. 17) e un altro è comune ad ambedue i lati (fig. 18). Se nei gruppi ripetuti qualche differenza v'è, questa consiste soltanto nel verso in cui certi segni sono stampati (fig. 15 *b*).

¹ XANTHOUDIDIS, *Cretan Kernoï* in *B. S. A.*, XII, p. 17, fig. 5.

Si deve inoltre notare che alcuni segni, la pelle di animale (in due casi), la testa di cane, l'edificio si ripetono due volte di seguito, come in una parola può ripetersi di seguito la medesima lettera o sillaba; e che qualche aggruppamento di due segni, per esempio la testa piumata preceduta dal disco, è molto frequente e

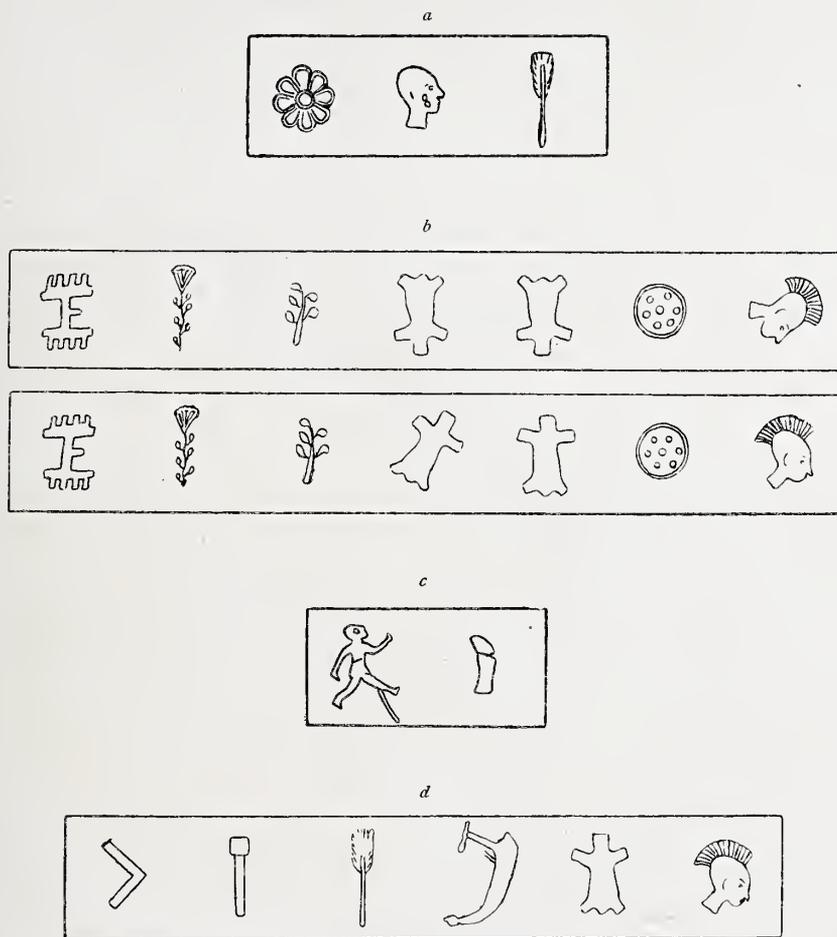


Fig. 15. Gruppi che si ripetono due volte sulla faccia A.

sta piuttosto alla fine che al principio dell'intero gruppo, quasi si trattasse di un suffisso o di una terminazione bisillaba di uso comune.

La divisione in gruppi è del più grande interesse riguardo alla questione se le figure del disco abbiano un valore soltanto ideografico o non pure fonetico.

Mentre nelle scritture geroglifiche dell'Egitto e del paese degli Hetei non esistono speciali segni divisori, questi si trovano invece in iscrizioni geroglifiche e lineari della Creta minoica. Nel caso delle iscrizioni geroglifiche non è certo se tali

segni distinguano parole o frasi;¹ ma in una iscrizione del più antico tipo lineare di Phaestos i due punti incisi sembra che non possano indicare altro se non la divi-



Fig. 16. Gruppo che si ripete due volte sulla faccia B.

sione fra una parola e l'altra.² I punti distinguono certo parole in iscrizioni fenicie, per esempio, nella famosa pietra di Moab,³ e aste verticali o punti indicano altresì la fine

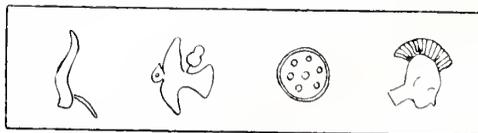


Fig. 17. Gruppo che si ripete tre volte sulla faccia A.

e il principio di parole su iscrizioni greche arcaiche ed etrusche. Quale divisione stabiliscono dunque le linee del disco graffite verticalmente? Separano parole o

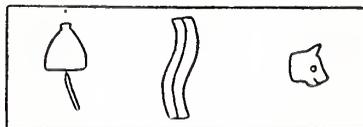


Fig. 18. Gruppo che si trova su ambedue le facce.

frasi? A questo proposito si deve osservare che in ciascun gruppo il numero delle figure varia sempre da due a sette e precisamente vi sono:

gruppi 6 con 2 segni;

» 16 » 3 »

» 21 » 4 »

» 13 » 5 »

» 2 » 6 »

» 3 » 7 »

cioè predominano i gruppi da 3-5 segni, son rari quelli di 2, e rarissimi quelli di 6-7.

Ed è un fatto che un numero di segni in predominanza variabile da tre a quattro

¹ EVANS, *B. S. A.*, VI, p. 61.

³ TAYLOR, *The Alphabet*, I, pp 207, 208.

² HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, c. 26 e segg., fig. 11.

è scarso per parole composte di soli segni alfabetici, è quasi insufficiente per formare frasi in cui i segni rappresentino esseri, cose o idee, ma invece è giusto e normale per le parole di una scrittura sillabica.

Il sig. Evans, osservando che sulle pietre incise della Creta primitiva le pittografie ricorrono quasi esclusivamente in gruppi da due a sette e i più frequenti sono di due o tre, già inclinava a credere che quei caratteri avessero un valore sillabico.¹ Ora questo mi sembra che possa verificarsi per le figure del disco. Le linee verticali in esso, come anche i punti sulle più antiche iscrizioni fenicie, sulle greche arcaiche ed etrusche distinguono verosimilmente non già le frasi, ma le parole e di conseguenza la scrittura sembra composta almeno in parte di segni fonetici, sebbene altri possano conservare il valore figurativo e simbolico, corrispondente al generale aspetto estrinseco della scrittura.

Questa scrittura del disco che ammette dei mezzi tecnici progrediti come l'uso di punzoni, che mostra tipi sicuri e già alquanto stilizzati, apparisce quale una scrittura non già primordiale ma evoluta e non è quindi improbabile che essa sia uscita dalla fase puramente ideografica ed abbia raggiunto quel grado di sviluppo, nel quale i segni d'una scrittura cominciano ad essere impiegati per i suoni che rappresentano, divenendo sillabe.

Io credo insomma che alla bella scrittura del disco non si possa negare un grado di sviluppo simile, non dico a quello della scrittura geroglifica dell'Antico Impero faraonico, ma per lo meno a quello della scrittura hetea, la quale viene riconosciuta appunto come una scrittura in parte ideografica, in parte fonetica con l'uso di determinativi.²

*
**

Il disco con le sue figure rappresenta un documento prezioso della cultura, dell'arte e della scrittura del popolo al quale spetta il merito d'averlo prodotto. Il fatto che si è rinvenuto a Creta, nella residenza del signore di Phaestos, non basta ad assicurarci che sia pur questa una creazione del genio cretese, un nuovo documento della civiltà minoica. Come alla reggia di Knossos affluivano i prodotti dell'industria e dell'arte da stranieri paesi: vasi e statuette di sienite, di alabastro e di diorite con iscrizioni geroglifiche dall'Egitto,³ cilindri in lapislazzuli dalle regioni dell'Eufrate,⁴ vasi dipinti da Melos,⁵ come ad Haghia Triada, fra i varii generi di pratico

¹ EVANS, *Cret. Pict.* in *Journ. of Hell. St.*, XIV, fig. 21; VIII, p. 121 e segg., fig. 72; IX, p. 98 e seg., p. 300 e seg. fig. 67.

² SAYCE, *Les Hétéens*, p. 138; JENSEN, *Hittiter und Armenier*.

⁴ EVANS, *B. S. A.*, VII, p. 68.

⁵ EVANS, *B. S. A.*, IX, p. 49 e segg., fig. 26.

³ EVANS, *B. S. A.*, VI, p. 27; VII, p. 64 e segg.,

uso, giunse uno scarabeo col nome della regina Thii,¹ così al principe di Phaestos potrebbero aver portato il disco scritto come missiva o copia di trattato.

Per rispondere al quesito se nel disco di Phaestos conviene riconoscere un prodotto locale o d'importazione dobbiamo vedere a quale popolo meglio si addice la cultura cui accennano i segni del disco.

Questo proviene da uno strato archeologico ben definito e nel suo complesso vergine, da uno strato che non si può attribuire ad epoca più tarda della fine del medio periodo minoico, cioè del sec. XVIII av. C. circa.² Ora fuori di Creta qual'è il popolo che verso tale epoca, possedeva una cultura del grado di quella cui intravediamo dalle figure del disco? La nostra mente si rivolge subito verso i grandi imperii che ai tempi minoici fiorirono ed ebbero relazioni con l'isola: da una parte alla Libia e all'Egitto, di cui sono evidenti gli influssi su Creta nel campo della scrittura e delle varie arti,³ dall'altra alla Caldea, della quale studi recenti scoprono sempre meglio i rapporti con la Creta minoica,⁴ e altresì alle regioni asianiche dove la civiltà degli Hetei si rivela tanto più grande, quanto più si procede nella esplorazione del paese di loro origine o di loro progressiva conquista.

Esaminando i singoli segni del disco abbiamo notato che, dei quarantacinque tipi diversi, non più di dieci trovano un certo riscontro in geroglifici egiziani; soltanto per due o tre si può ammettere una qualche rispondenza con segni della più antica scrittura caldea, di cui si hanno esempi sulle sculture di Tello;⁵ e appena sei rassomigliano a geroglifici hetei. Ma i segni più caratteristici di una scrittura non si riscontrano nell'altra; le somiglianze consistono soltanto nel comune uso di alcuni pochi simboli e del resto tanto i simboli comuni quanto gli altri in ciascuna scrittura presentano un aspetto lor proprio che rivela un'arte differente; tutti hanno inoltre una diversa disposizione e probabilmente anche un diverso valore a seconda della loro nazionalità.

Inoltre, poichè il disco non può considerarsi alla stregua di certi oggetti di scambio su cui le iscrizioni, se vi sono, hanno un interesse del tutto secondario, ma è invece un documento il cui valore sta proprio in ciò che reca scritto, se si ammette che esso provenga a Creta da un paese straniero, bisogna attribuire a questo tanta importanza da possedere un sistema di scrittura adottato in Oriente pei rapporti internazionali, quale ad esempio era quello degli Assiro-Babilonesi nel sec. XV

¹ PARIBENI, *Mon. Ant.*, XIV, c. 733 e segg., fig. 33.

² PERNIER, *Mon. Ant.*, XIV, c. 461.

³ EVANS, *Furth. discov.* in *Journ. of Hell. St.*, XVII, p. 392; *the Palace of Knossos in its Egyptian relations* nell'*Archaeol. Report of the Egypt Exploration Fund*, 1900, p. 60 e segg. Cfr. innanzi, p. 295.

⁴ DELLA SETA, *La sfinge di II. Triada e La conchiglia di Phaestos* in *Rendic. R. Acc. dei Lincei*, XVI, p. 699 e segg.; XVII, p. 399 e segg.

⁵ PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art*, II, figg. 1, 2, 282, 284, 286 e tav. VI.

av. C. Nell'epoca a cui appartiene il disco una scrittura capace di tal diffusione poteva essere la scrittura egiziana, ma non già quella hetea. Gli Hetei infatti, sebbene possedessero una cultura di origine antichissima, tuttavia non raggiunsero la più grande potenza e forza d'espansione se non dopo il sec. XVII, nel sec. XV e più ancora nel XIV, allorchè combattevano contro l'Egitto da pari a pari e Kheta-Sira concludeva con Ramses II il famoso trattato di alleanza offensiva e difensiva,¹ trattato che il monarca heteo fece scrivere su tavoletta d'argento per inviarlo al Faraone e di cui conosciamo intero il testo egiziano.

È un fatto che le figure del disco, considerate come elementi di scrittura, a primo aspetto mostrano una notevole divergenza anche dagli ordinarî geroglifici cretesi, quali si vedono sulle pietre incise delle regioni orientali dell'isola e sulle tavolette di Knossos scritte in caratteri pittografici convenzionali.² Sebbene dei quarantacinque tipi che ci offre il disco parecchi si riconnettano con altri generi di rappresentanze figuratè dell'arte minoica, tuttavia a rigore soltanto una diecina di essi trovano riscontro nella nota serie di geroglifici cretesi, e anche per quei dieci il riscontro consiste sì nel rappresentare il medesimo oggetto, ma non nel rappresentarlo alla stessa maniera, con quella stabilità di forme che si conviene a tipi grafici.

Di fronte a tale divergenza sembra legittimo il dubbio se la scrittura del disco faccia parte dello stesso sistema cui appartengono i geroglifici cretesi classificati dall'Evans; e, poichè non si può non esitare ad ammettere in un'area così circoscritta com'è Creta un secondo sistema di scrittura geroglifica, vien fatto d'immaginare che la scrittura del disco appartenga a un qualche sistema estraneo a Creta, se pure per comunanza di origine affine a quello cretese.

Ma prima d'insistere nell'idea che il disco sia importato a Creta, che i suoi geroglifici appartengano ad un sistema non cretese, vediamo se il nuovo apparire in Creta di tali geroglifici non possa spiegarsi altrimenti e se nelle figure del disco stesso non si debba pur riconoscere un riflesso della cultura e dell'arte della Creta minoica.

I. Anzitutto il diverso aspetto che la scrittura del disco, dal lato figurativo, presenta di fronte a quella delle pietre incise della Creta orientale e delle tavolette di Knossos può spiegarsi in parte colla possibilità che nel disco sia rappresentato un momento diverso nello sviluppo del sistema geroglifico cretese (sviluppo di cui le iscrizioni fittili di Knossos rivelano forse l'ultimo stadio), in parte pel fatto che ad ottenere i simboli grafici furono impiegati processi tecnici del tutto diversi. In un caso i geroglifici derivano da intagli a incavo in pietre tenere o dure, in un

¹ SAYCE, *Les Hétéens*, p. 23 e segg. Anche dalle più recenti ricerche inglesi e tedesche in Asia Minore e dai nuovi studi del Garstang risulta che la massima

potenza dell'impero heteo data dal sec. XV a. C.

² EVANS, *B. S. A.*, VI, p. 59 e segg.

altro caso da graffitura diretta di una punta sull'argilla fresca, nel caso del disco da impronte di punzoni di legno o d'avorio intagliati a rilievo.

II. Inoltre una certa diversità nel modo di esprimere i simboli e nella scelta di essi, può dipendere da ragioni, dirò così, di regionalismo. L'antica Creta era una nazione eminentemente letterata e poliglotta: come al principio della tarda epoca minoica vigevano in essa due sistemi paralleli di scrittura lineare, dei quali in certe regioni uno sembra aver avuto la preferenza sull'altro, così in epoca anteriore potrebbe essersi usato nella regione festia un sistema geroglifico, non dico diverso da quello di Knossos e della Creta orientale, ma avente qualche segno particolare e nell'assieme un colorito locale. Ciò apparisce tanto più verosimile se si ricorda che a Creta in epoca storica, l'alfabeto arcaico presentava delle varietà a seconda delle regioni, di guisa che possiamo distinguere il gruppo degli alfabeti di Axòs, Eleutherna, Priniá da quello di Gortyna e da quello di Lyttos,¹ mentre nella regione degli Eteocretesi restava in uso una scrittura a caratteri ellenici e in lingua non certamente ellenica.²

III. Ma l'accentuata novità dei simboli che compariscono sul disco si spiega pure con altre osservazioni. I testi geroglifici scoperti per lo innanzi a Creta si riducevano a gruppi di pochi segni ed erano di un genere molto uniforme; infatti le pietre incise, a quanto pare, non contengono che un'indicazione di proprietà e le tavolette geroglifiche di Knossos si riferiscono per la maggior parte a conti.³ Il disco offre invece un testo complesso e di contenuto diverso, quindi è naturale che presenti un numero considerevole di simboli nuovi. Come le iscrizioni trovate a Knossos nel 1900 hanno fatto salire a più di un centinaio i segni della serie geroglifica cretese, così non deve far meraviglia che il nuovo singolarissimo documento, fra i suoi 45 tipi, ne offra circa 35 da aggiungere alla serie suddetta. Questa, anche dopo un contributo tanto considerevole, apparisce sempre molto incompleta, e dovrà arricchirsi di un numero ben maggiore di segni, prima di rappresentare la completa varietà di simboli, propria delle scritture del suo genere; non dico dell'egizia, che comprende molte centinaia di tipi, ma dell'hetea, di cui ogni nuova iscrizione scopre simboli nuovi oltre i duecento e più già conosciuti.⁴

Infine importa molto di rilevare che i caratteri generali della scrittura del disco corrispondono a quelli che sapevamo esser proprî della scrittura geroglifica cretese: il materiale su cui comparisce l'una è quello d'ordinario adoperato per l'altra e in ambedue si riscontra: (una specie di bustrofedismo?), l'opistografia, la distinzione delle figure in gruppi per mezzo di segni speciali, l'apparenza del sillabismo.

¹ COMPARETTI, *Inscrizioni arcaiche cretesi*, in *Mon. Ant.*, III, cc. 332, 338, 388, 413, 430, 436. pp. 115-126.

³ EVANS, *B. S. A.*, VI, p. 61.

² CONWAY, in *B. S. A.*, VIII, pp. 125-156 e X,

⁴ SAYCE, *Les Hétéens*, p. 138.

Quanto alla cultura di cui sono un riflesso le figure del disco, studiando queste ad una ad una, già abbiamo notato le vesti virili e muliebri che riproducono foggie caratteristiche della Creta primitiva; gli animali e le piante che già in gran parte conoscevamo da altri monumenti minoici; le particolarità architettoniche (come la *tholos*, la forma e la disposizione delle colonne), le quali ci richiamano ai palazzi e alle tombe di Knossos e di Phaestos, le espressioni marine che riflettono la tendenza dei primitivi intraprendenti isolani verso il mare, sul quale si estese la loro potenza. Un vaso e un sigillo rappresentati sul disco sono tipici a Creta in età molto antica, e tipiche sono alcune armi, come l'arco, alcuni utensili come l'ascia.

Fra i motivi ornamentali, la spirale (che qui troviamo adottata per la disposizione delle figure) e la rosetta, sebbene siano motivi comuni all'arte egizia, all'assira, all'hetea, hanno la loro più larga applicazione in Creta all'epoca del disco: sta la rosetta sui più fini vasi policromi di Knossos, sulla pisside del primo palazzo di Phaestos, e sono le spirali che ornano i vasi dipinti trovati insieme con la singolare iscrizione.

Finalmente per l'arte delle sue figure il disco ritrae il nostro pensiero dall'Egitto, dalla Caldea e molto più dal paese degli Hetei per richiamarlo su Creta stessa. Sebbene alcune figure risentano già di quella stilizzazione che non può restare estranea a simboli in uso come tipi grafici, tuttavia esse sono il prodotto di un'arte naturalistica, la quale è abituata a rendere chiaramente la forma dall'imitazione diretta degli esseri e delle cose. Ed è così che con poche linee la maggior parte delle figure del disco, la figura umana e meglio quella di certi animali (come l'uccello, il pesce, l'ariete) e di certi strumenti (come l'arco, l'ascia e il sigillo) esprimono in modo netto e fedele l'oggetto rappresentato. Ora il naturalismo è appunto una delle doti più spiccate dell'arte minoica nel suo più splendido periodo, di quell'arte che in ogni sua manifestazione si mostra così progredita e sicura, da produrre pitture come quelle del sarcofago di Haghia Triada, e le figurine in avorio e in porcellana di Knossos, gli intagli dei vasi festii in steatite e dei finissimi sigilli di ogni parte di Creta. Anche allo stile delle figure del disco non si può disconoscere l'impronta minoica.

Per le ragioni esposte innanzi io penso adunque che, allo stato presente delle nostre conoscenze, sia lecito riconoscere nel disco un prodotto della civiltà cretese, un monumento originario del luogo in cui è stato trovato. Se la tavoletta scritta e i vasi dipinti che stavano insieme con esso non permettono di abbassarne la data oltre la fine del medio periodo minoico, la concezione e lo stile delle sue figure e ogni altra evidenza portano più precisamente ad attribuirlo al periodo splendido dei primitivi palazzi di Knossos e di Phaestos. I riscontri più numerosi e più intimi alle figure del disco si trovano nelle rappresentanze di quel periodo, specie sopra i sigilli o le cretule impresse, i cui rilievi corrispondono d'ordinario a simboli della scrittura geroglifica.

A proposito di alcune cretule rinvenute nei primitivi strati di Knossos e recanti gruppi di caratteri pittografici di tipo antico, il sig. Evans ha detto che questa forma di scrittura fu in voga nel primo palazzo di Knossos.¹ Il disco ci mostra quale era la scrittura in voga nella più antica reggia di Phacstos, offrendoci il più complesso e il più insigne documento della elevata cultura della Creta minoica.

*
* *

Messa da parte l'ipotesi che il disco sia una lettera o la copia d'un trattato venuta a Phaestos da paesc straniero, resta da vedere a quale altra categoria potrebbe appartenere il nuovo documento epigrafico.

Per forma e dimensioni questo differisce da tutti i rimanenti oggetti cretesi forniti d'iscrizioni geroglifiche, e pure il suo contenuto apparisce diverso in quanto nè è qui il caso dei soliti sigilli di carattere personale, nè si può pensare a elenchi, inventari o conti, non riscontrandosi sul disco i numerali, i quali invece ricorrono quasi sempre sulle tavolette fittili di Knossos.

I piccoli dischi fittili di Haghia Triada² e di Gournià³ recanti pochi caratteri lineari, e i sigilli circolari proprii dell'arte hetea, sui quali il campo figurato interno è circondato da due o più zone di segni e ornamenti diversi,⁴ non so fino a qual punto abbiano a che fare col disco.

Certo per questo singolare monumento la scelta della forma non fu capricciosa, e poichè neppure saprei motivarla da speciali convenienze d'uso, inclinerei piuttosto a crederla determinata da un qualche simbolismo e a metterla in rapporto col significato del testo. È inutile che io ricordi come la rappresentanza del disco sia un simbolo divino o si riconnetta a idee sacrali nell'arte e nella religione dei luoghi e dei tempi più disparati. Dall'immagine del disco solare, radiato, alato, o nudo non si scompagna mai un concetto di religione; così è nell'arte egizia, hetea, persiana, così nella stessa arte minoica, dove il disco si trova su con fittili rituali, unito ai corni di consacrazione.⁵

Per limitare gli esempi, basta menzionare il disco fittile che serviva di acroterio centrale al tempio di Hera in Olimpia; il famoso calendario azteco, detto la pietra del solc, recante figure e segni disposti a cerchi concentrici intorno a un mascherone centrale, e avente pure la forma di un disco, il quale serviva di altare pei sacrifici al Messico.

¹ *B. S. A.*, VIII, p. 106 e seg.

² HALBHERR, *Mon. Ant.*, XIII, cc. 27-28, figg. 15-16.

³ *B. S. A.*, IX, p. 52 e seg.

⁴ *C. I. II.*, XL, 2; XLII, 9; XLIII, 2-4.

⁵ H. A. BOYD, *Transactions of the departm. of archaeol. Univ. of Pennsylvania*, I, p. 41 e segg., MARAGHIANNIS, *Antiquités crétoises*, tav. XXXVI, 4.

Tanto più facilmente vien fatto di attribuire al disco di Phaestos un carattere sacro, in quanto esso mostra una mirabile rispondenza con un altro singolare monumento, che è il prodotto di quella cultura etrusca la quale, nelle sue origini, mostra pure tanti punti di contatto con la civiltà dell'Oriente preellenico e di Creta stessa. Intendo parlare del famoso piombo di Magliano che si conserva nel museo archeologico di Firenze (fig. 19).



Fig. 19. Il piombo scritto di Magliano, 4/5.

Ha questo piombo la forma irregolare di un disco con le facce interamente coperte da iscrizioni graffite, le quali si avvolgono a spirale dalla periferia al centro. Nella sua faccia principale (A) la somiglianza col disco di Phaestos apparisce anche più stretta perchè ivi, non solo è indicata con punti la distinzione delle parole e dei capi, ma la spirale dei segni si svolge entro una linea graffita a spirale. Il piombo di Magliano, recando i nomi di sei divinità etrusche, sembra, come lo definisce il Milani,¹ un feriale o rituale della religione etrusca. Ora io non oserei accentuare le concordanze fra i due monumenti, divisi fra loro da molti secoli,² fino al punto da immaginare scritto sul disco di Phaestos un rituale della religione minoica; ma,

¹ *Mon. Ant.*, II, c. 37 e segg.

² Il Milani dapprima datò il piombo di Magliano al sec. III a. Cr., basandosi sopra supposti riscontri linguistici col latino. Ma dopo gli studi del Torp, riconosciuti insussistenti tali riscontri, egli non esita a riferire il

piombo all'epoca etrusca arcaica cui appartiene il vassellame trovato nella medesima località. Rialzandosi così la data del piombo, la sua rispondenza col disco di Phaestos diventa più significativa.

sostenendo il carattere sacro di quest'ultimo oggetto, credo si possa pensare per esso, non meno che a un rituale, anche a un trattato redatto sotto gli auspici della divinità dal principe festio, o al ricordo di una dedica o consacrazione.

* * *

Nell'iscrizione del piombo di Magliano la sfinge etrusca, sebbene abbia lasciato cogliere il concetto generico, non si è tuttavia rivelata; anche più impenetrabile si presenta fino ad ora la sfinge minoica e forse il segreto delle sue figure non sarà sciolto, fino a che dal suolo inesausto di Creta non torni alla luce il testo bilingue che di tali enigmatiche figure c'insegni il preciso valore.

Firenze, 12 gennaio 1909.

LUIGI PERNIER.
